LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione Via Milano, 37, Roma

Unione Pubblicità Italiana ROMA

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Giovedì 7 Febbraio 1918 ROMA Giovedì 7 Febbraio 1918 QUARTA EDIZIONE Num. 38

I pregiudizi sull'Austria

E' una delle più grandi malinconie dell'animale politico pensare e imaginare che l'idea, con l'iniziale maiuscola o con la minuscola, secondo il vario grado di imbecillità di chi le fa credito, governi il mondo. La verità, invece, è un'altra: che l'idea, come l'amore, per diventare una forza attiva, ha bisogno di corrompersi, di putrefarsi, di essere un veleno: l'anguilla finchè è viva, vi sfugge di mano: ma il suo siero, dopo la sua putrefazione, vi uccide, vi fissa nella morte, senza lasciare nè mostrar traccia dell'opera sua. Se l'idea non è passata e oltrepassata, se non perde la sua purità, la sua verginità, la sua vita, se non diventa, insomma, un pregiudizio, e non agisce che nei sottostrati dell'incoscienza, non ha valore politico, nè valore sociale. Applicate all'Austria.

Se vi fu mai una guerra, nella quale l'idea (se volete, insignita dell'iniziale maiuscola, non perdete l'occasione) potesse e dovesse suonare i tamburi di Santerre pel palco, sul quale si soffocare la voce dell'Austria sul palco, questa la guerra presente: la guerra delle nazioni, anzi, più idealmente e astrattamente parlando, la guerra per il principio di nazionalità: la guerra delle democrazie, anzi, più idealmente e astrattamente parlando, la guerra del principio democratico contro il militarismo e l'autoritarismo consociati. Eppure, proprio in questa guerra, e proprio nei paesi più democratici, che questa guerra più fermamente combattono e illustrano, l'Austria ha trovato, almeno fino a ieri, le sue più costanti difese, e suscitato le più costanti illusioni: determinate, le une e le altre, da due pregiudizi, che sono i veleni di due idee morte e sepolte nel secolo passato: un pregiudizio storico, e un pregiudizio politico. « Felix Austria! » Una volta, essa faceva nozze coi vivi. Oggi piglia l'anello dal dito dei cadaveri. E non è sua colpa la necrofilia.

Pregiudizio storico. Perdite Vienna tenne, sulle gunti tedesche, il posto che ora tiene Berlino; perchè gli Habsburgo portarono la corona imperiale che ora portano gli Hohenzollern; perchè Sadowa precorse Sedan; i nemici della Germania pensano, o sperano, o s'illudono — o per lo meno pensarono o sperarono o s'illusero fino a ieri — che l'Austria possa uscir dall'orbita nella quale ora si trova, possa ripigliare l'antica posizione di rivale e nemica di contro alla sua presente alleata, e rivendicare l'antica sua supremazia, e da sbrillante secondo ritornare primo, il superbo primo di Olmütz. Ma basta considerare l'ipotesi (non saprei come chiamarla con parola più precisa) appena superficialmente, e fuor dell'ambito del nostri desideri e della nostra passione, per dimostrarne l'inconsistenza e la futilità. Prima di tutto, non si rinnovano a capriccio le situazioni storiche, e non si ricreano gli imperi come un nostro geologo milanese ricreava a suo modo i vulcani nella caldaia. Imaginare oggi possibile un'Austria in funzione germanica, come prima del '66, è lo stesso che imaginare una Germania smembrata in settanta staterelli come nel trattato di Westfalia, e imaginare, nello stesso tempo, un popolo tedesco non unito, non progredito, non cementato dal lavoro scientifico e dalla gloria militare, ma scisso, ignorante, povero, senza la coscienza politica nazionale e imperiale che ora ha, e facilmente governabile da una nuova dinastia di folli o di degenerati. Se l'Austria è passata in sottordine, questo non è soltanto perchè sconfitta dalla Prussia a Sadowa, ma perchè realmente essa è uno Stato, o semplicemente un governo, come voleva Gorticacof, mentalmente inferiore, senza possibile misura inferiore, allo Stato uscito fuori dalle vittorie del '66 e del '70 e dal pensiero di Bismarck. Imaginare un'Austria 1815, un'Austria Sant'Alleanza, bisognerebbe imaginare capovolto un secolo di storia europea, e anche tutta la cronaca di questa guerra. Che cosa sarebbe avvenuto dell'Austria, se dopo le prime sconfitte nei Balcani e nella Galizia, la Germania non fosse accorsa in aiuto, e non le si fosse piantata nel centro della vita, e non le avesse dato la sua mente, la sua scienza, la sua coscienza, la sua volontà e i generali del suo Stato Maggiore? Senza la Germania, l'Austria sarebbe oggi pasto dei cani come sarebbe stata nel '48 senza il pronto soccorso della Russia. Ribelle alla Russia, l'Austria sarebbe subito ricondotta alla ragione come lo schiavo dal negriero. E poi, perchè il novello principe dovrebbe assumersi, proprio lui, per far piacere ai nemici della Germania, il còmpito delle rivendicazioni di un passato ch'egli non conobbe? Poteva, se mai, averlo, e non l'aveva neppur lui, quiche sussulto di velleità il vecchio Francesco Giuseppe, che gli era visto da tutte le parti sfuggir le insegne dell'antico impero, e ne portava sempre il lutto. Ma il nipote non ha alcuna esperienza che quella della protezione della Germania, non conosce altra mano soccorritrice che quella del suo grande protettore il Kaiser: il Nappo è nato all'impero sotto la stella degli Hohenzollern. Egli è il pupillo, più che il vassallo di Guglielmo II, e il suo regno rimarrà sotto la cura della Germania, finchè la Germania sarà in forza ed in autorità. E sarebbe una ben triste illusione — sperabile oggi, dopo il Congresso di Versailles, non sia più — quella della Francia o dell'Inghilterra o di Wilson, di fare del pupillo o del vassallo di Guglielmo II un difensore del diritto delle nazioni o degli eroici principii dell'89 ai piedi della statua di Maria Teresa, alle porte dei Musei di Vienna. Non bisogna imaginare troppo, nella storia.

Pregiudizio politico: pregiudizio dell'ordine, nelle mutevoli, per non dir rivoluzionarie, società delle potenze democratiche d'Europa. Pregiudizio, che si estende non solo nei paesi neutri e non direttamente in guerra con l'Austria, ma anche nei paesi in guerra aperta e dichiarata, fra le classi che, non avendo più nulla a sperare in se stesse, e non volendo e non sapendo nulla fare per crearsi ancora una ragion di vivere, si contentano di sperare, chi sa perchè, nell'imperatore d'Austria.

Se queste classi, così dette d'ordine, non fossero per lo più composte di gente ipocondriaca, gente, animi incapace di compiere il minimo sforzo per pensare e giudicare delle più semplici cose di questo mondo, non sarebbe difficile che arrivassero alla fine a persuadersi che la speranza nell'imperatore d'Austria, per assicurare i loro sonni e placare i loro timori, è assolutamente male collocata. Quale influenza volete che abbia sugli altri Stati la Duplice Monarchia? Prima di tutto, per la sua stessa formazione, per le varie razze che abbraccia e le varie aspirazioni di queste razze, essa è costretta a seguire una sua particolare politica, che a tutta prima, devono negare, e non potrebbero seguire le nazioni fondate sull'unità della razza e progredienti con unità di aspirazioni: una particolare politica, che non ha i caratteri e gli elementi per potere diventare una politica generale. E poi, quando e dove mai, la politica reazionaria d'uno Stato potè avere forza di espansione, e di contagio, negli altri Stati? Possono i principii di libertà, che agiscono sull'opinione, avere influenza, e determinare movimenti, ed anche crisi per contagio, da un paese all'altro: ma non può la politica di reazione di uno Stato autoritario avere influenza sulla condotta di altri Stati, viventi in regime di opinione, e bene o male, traenti dall'opinione le ragioni del loro intimo sviluppo e la ragione della loro legge. Struggersi, dunque d'amore per l'Austria, è lo stesso che struggersi d'amore per una figura proiettata in uno schermo cinematografico, per una figura, che, non ostante si muova, non si può abbracciare, e nonostante sorrida non vi si può abbandonare: lo stesso insomma, che perdere tempo fantasia, ed occasione, per fare qualche cosa di più utile e di più serio per voi e per gli altri. Mentre siete in estasi o in ammirazione dinanzi alla figura che si agita invano sulla tela, il fiume della vita passa rumoreggiando nella via, trascinando nelle sue onde e riaggirando nei suoi gorghi tutte le passioni degli uomini — e voi rimanete a secco nell'isola deserta. L'amore per l'Austria non è servito ad altro, che a farvi smarrire la coscienza del presente, a farvi perdere i contatti con la realtà, a isolarvi nel vostro stesso paese, a farvi esuli in patria, nemici del vostro essere e della vostra vita. L'ordine, per l'Austria! Bismarck credette, un momento, nel suo primo furore reazionario, di rinnegare anche quella Germania che pure portava nel gran cervello, per amore dell'ordine che credeva l'Austria rappresentasse, e tra il '40 e il '50, scongiurò la Camera prussiana di non accettare per il Re di Prussia la corona imperiale, che gli offriva il Parlamento di Francoforte, e combattè per l'assoggettamento della Prussia all'Austria nel fine di combattere insieme la democrazia minacciante. Ma dovette presto ricredersi e, presto inaugurare la politica del scalpo al cuore dell'Austria, la politica del ferro e del fuoco, per assoggettare viceversa l'Austria alla Prussia. Gli uomini d'ordine di tutti i paesi non credono di potere acquetare le loro timorate coscienze nel nome e nell'esempio di Bismarck?

Io mi auguro che gli on. Orlando e Sonnino abbiano ben lavorato, nel Consigli di Versailles, a distruggere questi due pregiudizi, che fino alla vigilia parevan elevassero nello spirito degli Alleati barriere abbastanza salde per impedire che si formasse un chiaro e sicuro convincimento sulle funzioni e sulle sorti dell'Austria in questa guerra.

Non si tratta già di proclamare o pretendere cancellata l'Austria sulla carta, come, pur troppo, s'è proclama e pretende, da tre anni, negli editti delle polemiche dottrinarie: in guerra, prima di cancellarla dalla carta, bisogna distruggerle in campo le potenze nemiche. Ma si tratta di creare gli stati d'animo, e preparare le condizioni e le armi, più propri e opportuni per combattere contro l'Austria in definitiva battaglia, non dall'Italia soltanto, ma da tutti gli Alleati, con un disegno preciso, con unica e ferma volontà di vittoria, e, quel che non guasta, e dovrebbe completare, con unico fine. Quei due pregiudizi, da una parte, o dall'altra parte le libere manovre dell'Austria tendenti ad accreditarli ed alimentarli, col beneplacito della Germania, presso i governi e i paesi dell'Intesa, hanno ritardato il lavoro di creazione e di preparazione. Il Comunicato di Versailles dimostra alfine che il pericolo è scongiurato — e che l'Austria è, per gli Alleati, come per l'Italia, la nemica comune.

Ora non si perda altro tempo in discussioni. E si combatta, per vincere.

Rastignac.

L'aiuto americano è pronto

WASHINGTON, 5.

Flood, presidente del Comitato per gli affari esteri della Camera dei Rappresentanti, presentando oggi le domande di crediti per i servizi diplomatici e consolari, ha dichiarato che gli Stati Uniti forniranno più uomini e danaro per la guerra e in uno spazio di tempo anche molto più breve di quanto avessero potuto sperare il popolo americano e i popoli alleati.

Flood, parlando poi della missione del colonnello House in Gran Bretagna e in Francia, dice che regna un perfetto accordo circa l'aiuto che gli alleati attendono dagli Stati Uniti e circa la misura nella quale tale aiuto può essere fornito.

L'oratore, d'accordo col Dipartimento di Stato, dichiara che le note scambiate fra il visconte Ishii e Lansing hanno eliminato ogni causa di malinteso fra gli Stati Uniti e il Giappone e contribuiscono così ad assicurare la pace nell'Estremo Oriente.

Flood rende omaggio al Dipartimento di Stato pei negoziati relativi al razionamento dei paesi neutrali, negoziati che implicavano il rischio di creare un vivo malcontento in Olanda, in Danimarca e in Svezia. Non esiste alcun attrito — dichiara Flood — fra nessuno di questi paesi neutrali e noi in seguito alle misure che il nostro Governo è stato costretto a prendere sulla questione degli approvvigionamenti.

La conferenza di Versailles

Il popolo italiano deve essere più che mai fiducioso

PARIGI, febbraio.

A Versailles molto fu fatto per l'avvenire della Patria nostra. Questo è doveroso che un giornalista renda subito noto, e sarebbe opportuno che tutto il popolo d'Italia sapesse.

Il comunicato ufficiale che ha riassunto i lavori della Conferenza, è stato un po' laconico, come è costume che siano quasi tutti i documenti di tal genere. Ma, accanto al comunicato, sono scivolate indiscrezioni o troppo velate o troppo trasparenti, la cui interpretazione potrebbe creare parecchie ambiguità. Mi sia quindi consentito di riferire quanto ho appreso nei circoli meglio informati, il che potrà dissipare tutti i timori, pessimismi ed incertezze.

Il risultato più lusinghiero della Conferenza di Versailles è consistito tanto nell'eliminazione assoluta di qualunque equivoco e di qualunque illusione quanto nella riduzione dell'accordo fra gli Alleati ad una matematica passività, essendosi ognuno impegnato di difendere il programma presentato dagli altri.

Per uscire dalle formule generiche, dirò che la Francia è sicura di avere tutto l'aiuto e tutto l'appoggio tanto militare quanto diplomatico per il recupero dell'Alsazia e della Lorena; il Belgio ha la garanzia della sua restaurazione con probabilità di aggiunta del Lussemburgo al Belgio.

L'Italia avrà poi l'aiuto militare e l'appoggio diplomatico delle Potenze dell'Intesa per ottenere il suo confine naturale alpino nelle Retiche e nelle Giulie, con la parte settentrionale dell'Adriatico. Gli Alleati si porgeranno inoltre reciproco aiuto di vettovagliamento e reciproco aiuto finanziario.

Anche le forze militari di terra e di mare si aiuteranno scambievolmente.

Ma bisognerà che l'Italia, prescindendo da tali aiuti, per il proprio prestigio, per le sue belle tradizioni, per quell'orgoglio di cui ogni Stato belligerante deve fare sfoggio in questo momento storico, procuri di dare nuove e sempre maggiori prove del suo valore combattivo.

Fortunatamente, proprio nei giorni della Conferenza di Versailles, le nostre truppe riportarono un così brillante successo che, tanto nei circoli militari quanto in quelli diplomatici dell'Intesa, l'impressione fu eccellente; e nella stampa francese, inglese, americana non si lessero che lodi per l'esercito nostro, il quale seppe e sa ancora, da solo, far miracoli.

Passiamo alle questioni generali della guerra europea.

Sono stati contemplati per l'azione anche i settori orientali del Mediterraneo, ma non è dato di precisare come quest'azione avrà il suo sviluppo.

L'America ha poi promesso di sollecitare l'invio delle sue forze in Europa.

Si sono preveduti tutti i casi dell'offensiva germanica, e, per l'eventualità, nella Penisola Balcanica si effettuerà probabilmente una nuova organizzazione di forze, col concorso della Grecia, per il quale concorso Venizelos ha assunto formale impegno.

Mi sono interessato di sapere se le Potenze abbiano tenuto conto delle condizioni dei piccoli Stati. A questi sarà chiesta quella cooperazione di forze che, nelle circostanze attuali, potranno dare.

Ho pure saputo che a Versailles si è parlato anche del Montenegro, in un senso di perfetta parità con gli altri Stati Balcanici.

(CENSURA)

Però, tanto la Serbia che il Montenegro hanno la sicurezza di avere nella futura stipulazione della pace il sostegno collettivo della diplomazia alleata.

L'idea di trattare separatamente con l'Austria — idea che nelle sfere francesi aveva non pochi fautori — e di staccarla dalla Germania in modo che, in caso di continuazione delle ostilità, l'Intesa non avesse da temere molto dall'azione militare austro-ungarica, venne messa da parte, poichè fu chiarito che la Germania ha preveduto questo caso e, in tempo, s'è impadronita delle forze militari austro-ungariche obbligando l'Imperatore Carlo a subire l'aggruppamento per non dire l'assorbimento, degli eserciti austriaci in quello germanico. Tant'è vero che, sebbene riluttante, l'Austria ha dovuto lasciare a disposizione della Germania un'importante quantità di truppe, che, ora stanno ammassate nel Belgio. Quindi, devesi essere calcolato tutto l'insieme dei coefficienti offensivi austriaci e germanici, senza ottimismi e senza illusioni.

Se la guerra continuerà — ed il caso è probabile perchè la Germania, quantunque abbia i suoi uomini estenuati non vorrà cedere su tutti quei punti ai quali ho accennato in principio di quest'informazione — bisognerà organizzare l'offensiva o la controffensiva, basandola su questi dati.

Anche da questo lato le decisioni di Versailles furono chiare e positive, sicchè tutto l'insieme della potenzialità degli Stati dell'Intesa dovrà essere messa in azione.

Ma, di fronte alla immutabilità delle pretese dell'Italia, per i propri confini naturali, della Francia, per l'Alsazia e la Lorena, e della Gran Bretagna per il risanamento del Belgio e della Costa Olandese, non pare prevedibile che il Governo di Berlino possa illudersi su rinuncie o transazioni che, ormai, nessuno degli Stati dell'Intesa è intenzionato di fare.

Non resta dunque, che prepararsi senza esitazioni per la difesa ad oltranza del proprio territorio.

Ora che il nostro popolo sa che i Governi d'una metà dell'Europa sosterranno le sue rivendicazioni territoriali, aiuteranno il suo esercito di terra e di mare, porgeranno appoggi finanziari al suo Governo, faciliteranno il suo vettovagliamento, esso deve attendere con calma, con fiducia, con coraggio, con audacia gli avvenimenti.

C. G. Sarti.

Alla Camera dei Comuni

LONDRA 5.

Alla Camera dei Comuni, Asquith chiede se il Governo può informare la Camera sotto quale rapporto e sino a qual punto l'estensione delle funzioni del Consiglio Supremo di Guerra, indicate nella dichiarazione ufficiale sulla Conferenza di Versailles, è stata sanzionata dal Governo.

Bonar Law risponde che la dichiarazione è stata accuratamente studiata nell'ultima riunione ma, per importanti considerazioni militari, si ritenne impossibile di fornire altre spiegazioni sulla estensione delle funzioni del Consiglio Supremo di Guerra, senza dare nello stesso tempo preziose indicazioni al nemico. Non posso quindi fare - dice - alcuna dichiarazione in questo momento.

Asquith chiede quando potrà essere fatta una tale dichiarazione.

Bonar Law risponde: Asquith comprenderà le nostre difficoltà, quando dirò che le discussioni del Consiglio Supremo si riferirono quasi esclusivamente al piano di campagna di quest'anno.

Lynch chiede se la unità di comando è stata raggiunta.

Bonar Law risponde: Se la interrogazione chiede se è stato nominato un generalissimo, rispondo: No. — Bonar Law aggiunge che Lloyd George non farà dichiarazioni su tale argomento, prima della chiusura della sessione. Ma la settimana prossima la discussione sul discorso del trono, fornirà un'occasione favorevole per tali dichiarazioni.

Conferenze imperiali a Londra

LONDRA, 6.

Conformemente al generale sentimento espresso l'anno scorso, una serie di Consigli del Gabinetto Imperiale e di conferenze imperiali saranno tenute a Londra e i rappresentanti dei vari Domini studieranno con i ministri britannici i problemi sollevati dalla guerra.

Nulla di definitivo è stato finora stabilito circa le date di queste riunioni nè circa gli uomini di Stato che si recheranno in Inghilterra.

Gl'inglesi faranno rappresaglie se non si liberano i due aviatori

LONDRA, 6.

Una informazione dell'*Agenzia Reuter* dice che il Governo inglese informò il Governo tedesco che non ammette che il capitano Osholz ed il tenente Wookey, ufficiali aviatori inglesi condannati alla prigione per aver lanciato stampati nelle linee tedesche, si siano resi colpevoli con questo fatto di violazione delle leggi internazionali.

Il Governo britannico fa sapere che, se questi ufficiali non saranno liberati, ci vedrà costretto a ricorrere a rappresaglie, conformemente all'accordo concluso all'Aja dalla Missione di Lord Newton. Questo accordo prevede che tutte le rappresaglie saranno annunciate un mese prima. Questo avviso è dato per la vie diplomatica usuale, cioè per mezzo del Governo olandese che è stato informato dalla Legazione britannica all'Aja.

IL COMUNICATO DI STASERA

Altri cinque aeroplani nemici abbattuti

Vani bombardamenti nel Veneto

COMANDO SUPREMO, 6 Febbraio 1918.

Sensibile attività di nostre pattuglie con cattura di prigionieri. Azioni di artiglieria più accentuate nella zona ad ovest dal Canale di Brenta e lungo la Piave.

Attività aerea notevole su tutta la fronte. Squadriglie da bombardamento nostre e britanniche colpirono ieri con efficacia rispettivamente truppe nemiche nei pressi di Primolano e il campo di aviazione avversario di San Giacomo di Veglia. Nostre aeronavi provocarono un vasto incendio nel deposito di munizioni di San Stino di Livenza.

Cinque apparecchi nemici vennero abbattuti, due dai nostri aviatori e tre dai quelli britannici.

Venezia fu ancora bombardata ieri sera dopo il tramonto insieme a Mestre e Treviso. Nessuna vittima, nessun danno.

DIAZ.

Com'è morto Salomone

ZONA DI GUERRA, 5.

L'aviazione italiana è stata colpita da un grave lutto: il maggiore Salomone, l'eroico protagonista del raid di Lubiana del febbraio 1916, è morto non in combattimento, ma tornando da un volo, atterrando al suo campo. Il valoroso pilota che aveva affrontato mille volte la morte, è rimasto vittima di un qualsiasi incidente di campo.

La terribile avventura del capitano Salomone non è stata dimenticata. Essendosi recato, con altri apparecchi, su Lubiana, al ritorno dal raid fu circondato da apparecchi nemici: un mitragliere austriaco colpì i due compagni di Salomone: il colonnello Barbieri ed il capitano Bailo; essi restarono uccisi.

Il capitano Salomone, con i due cadaveri che gli pesavano sulle spalle e sulle gambe, riuscì a portare in salvo l'apparecchio; ferito egli stesso, rinnovò il suo sforzo sovrumano, a condusse al nostro campo le salme dei due compagni. Salomone fu decorato con medaglia d'oro.

Da allora, la sua vita di aviatore è stata un continuo generoso sacrificio. I suoi voli, le ricognizioni, i bombardamenti non si contano. Da poco era stato promosso maggiore, e comandava una squadriglia.

La sera di sabato, il maggiore Salomone partì con la sua squadriglia, per recarsi a bombardare Levico e Caldonazzo: la incursione fu eseguita con la sola luce stellare. Alle 22.15, al ritorno dal raid, giunse sul nostro campo; i Caproni si abbasserono per atterrare. Tutti presero terra: uno restò ancora in aria, a bassa quota, era l'apparecchio pilotato da Salomone. Il pilota manovrò rapidamente per atterrare; ma l'apparecchio andò a battere violentemente contro una piccola casa invisibile nell'ombra, si capovolse e precipitò.

Nell'apparecchio si trovavano quattro uomini: due morirono subito: Salomone ed il ten. D'Avalo, figlio del generale che comanda il presidio di Vicenza. Un sergente rimase ferito non gravemente; un altro è illeso. I rottami dell'apparecchio ed i corpi straziati degli aviatori giacquero al suolo, sul prato; il ferito fu subito trasportato all'ospedale. I corpi dei due ufficiali morti vennero portati al Comando del campo, dove fu preparata la camera ardente.

60 bombe su Padova

PADOVA, 4, sera.

Padova è stata ancora mèta di una scorribanda nemica. Non valsero proteste nè richiami; il diritto delle genti e dell'umanità fu ancora violato.

Furono gettate circa sessanta bombe, furono danneggiati numerosi fabbricati, tutti di carattere civile: si devono deplorare 4 morti e 10 feriti.

Il segnale d'allarme alle 3. Aeroplani volarono ad una certa altezza. Sollecito l'intervento della difesa antiaerea. Il combattimento durò circa due ore.

Non erano trascorsi che pochi minuti dal segnali di allarme, che gli aeroplani nemici, malgrado l'intenso fuoco di interdiziona delle batterie antiaeree, iniziavano la loro opera di distruzione.

Ed anche questa volta unico loro scopo non era di colpire obbiettivi militari, ma di portare il terrore nella popolazione inerme.

Prova ne sia il getto fatto a casaccio e le zone maggiormente prese di mira, quelle in specie popolari. I velivoli nemici sostarono due ore sul cielo di Padova, per due ore lasciandovi cadere circa una sessantina di bombe, di cui parecchie incendiarie.

I danni maggiori vennero arrecati ai quartieri popolari. Danni gravi si hanno a lamentare pure in altre località.

In prossimità ad una storica piazza, una bomba cadendo, divelse completamente il pilastro di un sottoportico, facendo crollare buona parte del soprastante palazzo.

Completamente raso al suolo fu l'Albergo Italia. Nell'interno di esso si trovavano il conduttore Eugenio Vedaldi e un di costui figlio.

I due, fortunatamente, riportarono soltanto lievi contusioni.

Gravemente danneggiato, dal getto di ben tre bombe, rimase pure un Istituto di studi e gravi danni ebbe a riportare anche un Collegio privato.

Una bomba cadde invece nella stessa località e nello stesso punto in cui cadde, mesi or sono, una che fu causa di un immane disastro il cui ricordo è ancor vivo in tutta la cittadinanza.

Purtroppo, anche questa volta, fra i maggiormente colpiti vi sono due ospedali.

Una bomba cadde nel cortile di uno dei due, portando lo spavento fra gli ammalati ivi degenti.

L'altro invece ebbe infranti buona parte dei vetri.

Anche per effetto di questa incursione si hanno a lamentare morti e feriti.

Fra i morti una donna, certa Maria Musetto d'anni 55, colpita da una scheggia. I feriti sono dieci.

Questa la cronaca esatta della incursione da cui risulta, anzitutto, che la popolazione di Padova ha fatto tesoro della esperienza.

Nuova ricompensa al valore al generale Montanari

Oggi, nell'ufficio del Ministro della Guerra, ha avuto luogo una intima bella cerimonia per la consegna della medaglia d'argento al valore, assegnata dal Comando Supremo al generale Umberto Montanari, Sottosegretario per la Guerra, per l'azione da lui svolta con mirabile ardimento nel combattimento per la conquista del Monte Vodice (maggio 1917). Il Ministro generale Alfieri, consegnando l'alta onorificenza al valoroso suo collaboratore — alla presenza di moltissimi alti funzionari del Ministero — pronunciò alte parole di ammirazione e di lode, alle quali nobilmente rispose il generale Montanari.

Il Ministro abbracciò e baciò il generale Montanari, che fu vivamente felicitato da tutti i presenti, e che ricevette oggi le più fervide felicitazioni da cospicue personalità politiche e militari e dai suoi dipendenti del Ministero.

Fra le più simpatiche figure di coraggiosi e valenti condottieri fatte note alla Nazione dalla guerra — la grande costruttrice e la grande creatrice — è certamente quella dell'attuale Sottosegretario per la Guerra generale Montanari.

Egli ha offerto alla patria, ingegno, braccio, sangue: ha temprato animi, ha suscitato energie con la parola e con l'esempio. Ha combattuto, ha sofferto coi suoi bersaglieri. E' stato ferito.

Pei suoi soldati ha saputo essere un padre, più che un padre.

Ha lasciato i bersaglieri, la trincea, la lotta per adempiere al nuovo alto compito affidatogli. Per tutti ha saputo essere quale oggi è: un soldato.

Ha conquistato la prima medaglia d'argento al valore per la splendida azione della sua Brigata sul M. Pecinka. La seconda medaglia d'argento gli è conferita per l'azione vittoriosa sul Vodice. I due nomi, le due medaglie sintetizzano la sua vita di guerra.

Al generale Montanari la *Tribuna* esprime felicitazioni fervide e auguri.

Il movimento delle navi

Durante la settimana finita a mezzanotte di sabato 2 corrente il movimento delle navi mercantili di ogni nazionalità nei porti italiani fu il seguente:

Entrate 444 navi mercantili con stazza complessiva lorda di 368150 tonnellate;

Uscite 413 con stazze complessiva lorda di 352945 tonnellate, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio.

Le perdite di navi italiane, in tutti i mari, furono di un piroscafo al disotto delle 1500 tonnellate, di nove velieri al di sotto delle 100 tonnellate e di sei velieri al di sopra delle 100 tonnellate. Quattro piccoli velieri furono danneggiati e due piroscafi riuscirono a sfuggire l'attacco.

L'attore drammatico Luigi Duse prigioniero degli austriaci

VENEZIA, 6. — L'attore drammatico Luigi Duse, cugino di Eleonora Duse, è caduto prigioniero degli austriaci. Egli recitava in compagnia di Italia Vitaliani, che abbandonò per recarsi al fronte.

Mezzo milione a Bengasi pel Prestito

Il Sindacato Coloniale Italiano ha sottoscritto in Bengasi mezzo milione al quinto prestito nazionale.

In Germania c'è pane pei giovani

Si fanno morire i vecchi ...

LONDRA, 6.

Non rimangono ormai che rari giornali di tendenze pacifiste i quali si ostinano a credere che gli scioperi in Germania avessero carattere di rivolta contro la politica di guerra del Governo tedesco e costituissero veramente il primo vagito della rivoluzione in Germania. Sebbene il *Daily News* dichiari che la repressione dello sciopero crei fra la popolazione e il Governo tedesco quella divisione che Wilson attende, questa convinzione non è certamente condivisa da Wilson il quale, per quanto riguarda la Germania, si consiglia col suo ex ambasciatore a Berlino, Gerard. Ora telegrafano da New York il giudizio di Gerard sull'episodio attuale.

«Non vi è affatto la possibilità di affamare la Germania o di vincere la guerra mediante la rivoluzione di quel paese! — ha detto Gerard. — La Germania riesce a dare a mangiare a tutti meno che ai poveri vecchi, i quali sono lasciati morire poichè non le servono. Ma i soldati e il popolo giovane riescono a procurarsi da mangiare. Prima che siano ridotti a morire di fame condannerebbero a tale sorte 10 milioni di vecchi, cinque milioni di francesi, due milioni di belgi e due milioni di prigionieri di guerra. Quanto al movimento rivoluzionario non vi è nessuna possibilità che possa riuscire».

... ed anche i prigionieri

LONDRA, 6.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione Mac Pherson, Sottosegretario alla Guerra dice: — Informazioni ricevute non lasciano alcun dubbio che le autorità tedesche hanno posto ufficiali prigionieri di guerra in località particolarmente esposte alle incursioni aeree. Una simile azione è presa in considerazione anche da noi. (Vivi applausi).

Teatri ed Arte

LE NOVITA' AL «VALLE»

CONTRO CORRENTE, di Alda Borelli

Alda Borelli aveva disegnato una creatura d'arte, il cui volto era apparso palese e caro alla *folla* di ascoltatori raccolta nella sala del *Valle*. A questo volto immaginario aveva dato la profondità di uno sguardo lontano, accorato, dolcissimo, aveva dato il fascino d'una voce che sembrava l'espressione più genuina di taluni turbamenti spontanei dello spirito in confronto all'amore, così spontanei e così sinceri che si sarebbero detti resistentissimi a qualunque controllo di umanità; un lieve e stanco sorriso (lo stesso con cui affiora al livello della serenità ogni anima smagata dall'affannosa ricerca d'una felicità introvabile), era sulle labbra imaginarie dell'imaginario volto disegnato dall'autrice. All'ultimo momento, quando questa creatura era già divenuta cara in tutti i suoi preziosi segni umani, al pubblico che ne aveva seguito con interesse affettuoso le vicende passionali, l'autrice, forse seguendo la più fortunata moda parigina, ha voluto dare una piaga inattesa alla figurazione del suo pensiero. Ha lasciato che l'ironia soverchiasse il sentimento, ha lasciato che la violenza stridente di una battuta s'intrudesse in un segnito di notazioni valorose per tutti i vari sofferenti di *male* d'amore.

Per continuare l'imagine, l'ultimo tocco di chi aveva creato la dolce figura, è stata l'imposizione d'un piccolo naso all'insù, d'*un petit nez retroussé* che poteva conferire una maggiore eleganza al volto immaginato, ma che era una stonatura con il resto dell'effige grave e soave.

Uscendo di metafora, se Alda Borelli non avesse posto come conclusione del suo lavoro due o tre battute di un languire allestrino, troppo al disotto delle altre che documentavano umani e preziosi smarrimenti e una battuta ironica, vivace della più imperdonabile inopportunità, invece che registrare un buon successo, avrei potuto oggi registrare con gioia un successo grande, indiscusso, completo.

La vicenda della commedia è presto narrata: contro corrente va Geraldo che risolve la sua giovinezza sregolata di amori e di vicende economiche, sposando la sua amante arricchita dall'eredità di un ricco amico di cui Geraldo è stato il successore. Quando si è svolta una prima scena del primo atto, Madolina è già apparsa al pubblico quale ella è realmente, una elegantissima *cocotte* che ha offerto al suo amante lo splendore d'una rigogliosa giovinezza feminea; ma c'è una battuta che apre d'un subito agli indagatori uno spiraglio dell'anima di Madolina: ella è venuta alla mezza-mondanità da un passato di piccola borghese: se la fortuna non l'avesse traviata, ella sarebbe stata accanto all'uomo che ama null'altro che una *pauvre petite bien aimée*, di quelle, che strette nel loro *tailleur* come delle adolescenti *Gavroches* dell'amore, mandavano in delirio i poeti decadenti che battevano il Monmartre di quarant'anni fa: null'altro. Ora questa sua anima borghese, direi quasi provinciale, questa sua anima in ritardo con la lussuosità tutta cittadina del corpo della donna, quando l'uomo che ella ama è deciso ad una sistemazione della propria vita, chiede a lui il dono più banale e più volgare che possa chiedere una donna all'amore: chiede di essere sposata. Sul principio la dignità dell'uomo si ribella, non in considerazione di quel tanto di disonorevole, per la purezza dell'amore, che l'istituto contrattuale del matrimonio contiene, quanto per il calcolo meno onesto dell'impressione che possono suscitare negli amici le nozze con una donna arricchita dal denaro di un amante. E' chiaro che in questo dibattito l'unica coscienza onesta è quella della *cocotte*: onesta e sincera appunto per quel rifiuire dell'anima borghese nel corpo dell'elegantissima mondana quand'ella con una accorante modestia, chiede che le sia dato il nome dell'uomo che ama. La tenerezza di lei persuade Gerardo, e i due, per quanto marito e moglie, continuano ad amarsi come se fossero ancora due amanti. Pare che la volgarità dell'atto contrattuale non abbia deturpato la sincerità della loro passione. Gerardo ha accanto a sè, non una moglie, ma la divina amatrice d'un tempo, come la donna riesce a spogliare il suo amante della sua nuova qualifica di marito e a vivere con lui in quella sincerità di passione che abitualmente il matrimonio distrugge per un suo incancellabile vizio d'origine, riducendo il desiderio reciproco dell'uomo e della donna a un affare burocratico di quotidiana amministrazione della vita. Ora poichè, come ho detto, nell'avventura matrimoniale dei due, l'unica figura onesta è la *cocotte*, è naturale che il primo ad offendere l'amore sia l'uomo.

Difatti per quanto la vicinanza della bellissima donna crei intorno a Gerardo una invidiabile atmosfera di tenerezza, appena l'occasione si presenta egli si dispone con la più olimpica serenità al tradimento. Gli sembra che l'amore per Anna, l'amica di sua moglie, sia una forma tirannica contro cui egli non può resistere, e, con una primitività che avrebbe dovuto essere ormai cancellata dalla molta esperienza fornita all'uomo dalla vita di libertino, si abbandona a questa inconsulta passione. Il sogno di Madolina è spezzato: forse ella paga il fio di aver profanato con un matrimonio un libero amore che avrebbe potuto essere più tenace se non ridotto al basso livello comune della vicenda coniugale. Forse ella è punita dal suo stesso destino d'avere follemente amato uno di quegli uomini il cui temperamento è determinato da un necessario continuo smagamento per ogni imprevedulo incontro femineo. La certezza della sua pena ella acquista soltanto quando da un colloquio con Anna (è questa una scena bellissima) ella si accorge che la follia d'amore ha ammalato anche la sua onestissima amica. Coerente alla sua essenziale bontà, sorella minore di tutte le amanti accorate che abbiamo incontrate sulla scena, sorella di Grazia de Plessans, e sopratutto della indimenticabile eroina di *Le fils de l'amour* di Enrico Bataille, ella sa l'arte di nascondersi, di cancellarsi, di esiliarsi da una felicità che non è sua, e lascia che l'uomo che ha adorato si avvii verso la libera conquista della sua nuova passione.

E' già un merito per Alda Borelli — esperta di mezzi scenici come colei che per molti anni ha vissuto sulla scena le più fortunate vicende delle figure femminili del teatro moderno — è già un merito aver contenuto in queste non farraginose linee essenziali la sua visione d'arte della quale il pregio definitivo consiste nell'avere l'autore (perdoni Alda Borelli questa dimenticanza della sua femminilità) tracciato senza preoccupazioni di costruzioni perfette, simmetriche, tradizionali, le più preziose notazioni psicologiche che l'amore inteso sotto forma di travolgente follia poteva suggerire a un'anima d'artista.

E' stato notato ieri sera come tutti i personaggi vivessero quasi in una irreale atmosfera d'amore. Orbene, appunto questo m'è parso come uno sfondo poetico bastevole a conferire una nobiltà non abituale alla comedia di Alda Borelli. Preferisco di gran lunga l'imprecisione e se vogliamo il difetto di costruzione dell'opera d'arte a qualunque compiuto schema delle leggi indeogabili se proprio quella imprecisione, quella frammentarietà, quella saltuaria visione d'insieme abbiano permesso all'autore di far balzare vivissime dallo sfondo eroico due creature come Madolina e Gerardo.

Nell'amore una sola ricerca è assurda, quella dei perchè: si soffre, si piange, si esulta, si canta, ci si allieta sempre senza perchè. Le ragioni del cuore sono sempre quelle che la ragione ignora e vuole ignorare. E' la grande saggezza di uno che si diceva ignaro d'amore, di Blaise Pascal, ma è saggezza ispirata dalla poesia, quindi la più sicura.

Di questa irragionevolezza sono dominate le anime dei due personaggi che ci sono resi nella commedia di Alda Borelli. A questa irragionevolezza chiedono le loro virtù di abbandono per cui si offrono con una completa sincerità all'indagine degli spettatori.

Giorgio Portoriche ripete più volte che il suo più alto ideale è quello di avere un suo posto nella storia del cuore che ama. Lontani da ogni inopportuno confronto, ci sembra possibile affermare che se l'autore di *Contro corrente* insisterà nello scrutare attraverso il teatro le vicende del cuore umano, dovrà più tardi ricercare in questa sua prima bella commedia talune fra le documentazioni più preziose per la sua fatica d'indagatrice di anime amanti.

Per la cronaca, se il poco fortunato finale del terzo atto ha alquanto diminuito il calore del successo, il primo e secondo atto sono stati accolti dal pubblico con la più schietta simpatia, e hanno fruttato applausi e chiamate agli interpreti. Senonchè, giunto alla fine di questa mia cronaca, mi domando se l'avere Alda Borelli, disprezzato per la sua commedia un facile finale d'effetto, non testimoni viepiù la nobiltà della sua *fatica* d'arte.

L'interpretazione fu veramente buona. Lyda Borelli dimostrò di avere bene inteso quali fossero le evidenze umane della figura che ella incarnava, e riuscì a metterle in valore offrendo il contributo di una compiuta arte espressiva; nobilissimo fu quell'attore di ottimo stile che è il Palmarini e efficace nella sua parte non facile il Piperno.

Non potrei fare a meno di dire una parola di lode alla Sammarco, la cui parte era non scevra di difficoltà.

Questa sera la commedia si replica e, siamo certi, non solo stasera.

F. M. M.

Elegia di Bazzini di E. Barzilai-Gentilli

Ricordiamo che stasera Ermete Novelli darà al «Nazionale» *Elegia di Bazzini*, un atto della scrittrice triestina Enrica Barzilai-Gentilli, nuovo per Roma. La egregia scrittrice è favorevolmente nota al pubblico romano per aver sottoposto al suo giudizio parecchi lavori in vernacolo veneziano, interprete Ferruccio Benini, e il dramma: *Quando son morti* rappresentato l'anno scorso dalla compagnia Niccoli. Seguirà la quarta replica del *Veglione*, brillante commedia di A. Bisson.

AL VALLE — Domani due rappresentazioni, in prima, *La donna nuda*, in seconda, *La Medela*. E' annunciata per venerdì la serata in onore di Lyda Borelli con *La via più lunga*.

ALL'ADRIANO — Infiniti sono i regali pei bambini della grande festa che si darà in loro onore giovedì grasso all'*Adriani*. Anche un camello è stato messo a loro disposizione, oltre ad un villino completo, a una sontuosissima camera da letto in stile moderno, una carrozzina elegantissima per due cavalli ed un mulino a vento grandissimo. Vi sarà anche uno splendido scrittoio con tutto l'occorrente ed un sontuoso armadio a vetri con scrittoio, biblioteca e casse-forte.

La varietà al Salone Margherita

ha saputo richiamare nell'eletto teatro la più buona società che applaude sinceramente *Parlowa*; *i Jenny and Joe*; *Giannini*; *i Bombe Maisl*; *la De Marini*; *Graziani*; *etc etc.*, nonchè la film: *La bella salamandra* — interprete *Rosso Galloni*.

Sala Umberto I

La rivista «*Bighellonando*», seguita da *Cuttica* e *Manara*, piace sempre più.

Lucy Darmond nelle sue canzoni ottiene tutte le sere un crescente successo. Lo spettacolo serale comincia sempre alle ore 9 precise.

SPETTACOLI del 6 Febbraio

ADRIANO — Circo equestre Dicini — Ore 17 e 21: Spettacolo variato.

ARGENTINA — Drammatica Compagnia Roma — Ore 21: *Uno strappo al codice*.

TEATRO COSTANZI

GRANDE STAGIONE LIRICA DI CARNEVALE-QUARESIMA 1917-1918

MERCOLEDI', 6 — Ore 21: In sera 6.a d'abb., debutto del celebre tenore EDOARDO DI GIOVANNI nell'opera

La Fanciulla del West

Protagonista: GILDA DALLA RIZZA; altro principale esecutore: GIUSEPPE DANISE.

Direttore e concertatore: PANIZZA

Giovedì, a PREZZI POPOLARI, come da concordato col Comune di Roma, 3.a rapp. della celebre artista E. DE HIDALGO con

I PURITANI

Venerdì a PREZZI POPOLARI

FALSTAFF

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Compagnia napolitana di E. SCARPETTA

MERCOLEDI' 6 — Ore 21: Replica a richiesta

DIAVOLONE

DOMANI due repliche: Ore 17 e 21.

TEATRO MORGANA

Compagnia di operetta ROMA

MERCOLEDI' 6 — Ore 20.30: Replica

La regina del fonografo

NAZIONALE — Compagnia drammatica del comm. E. Novelli — Ore 21: *L'elegia di Bazzini* — *Il veglione*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'Operette «NUOVISSIMA»

MERCOLEDI' 6 — Ore 21: Replica:

Fanfan la Tulipe

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Ore 21: *Contro corrente*.

VARIETA' E ATTRAZIONI

APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI

GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15.30 a 23.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

Gli esploratori

Tutti gli esploratori e novizi sono invitati a trovarsi a casa del Commissario locale (via Duilio 13) giovedì 7 corrente alle ore 15.30 per la prova dell'inno.

Cronaca di Roma

La legge sugli usi civici

La Commissione Ministeriale, come è noto, ha compiuto i suoi lavori ed il progetto di legge sugli Usi Civici e Domini collettivi è pronto. In questi giorni però si è sparsa insistente la voce che la legge non sarà presentata in parlamento, ma promulgata per Decreto Luogotenenziale: ora, questo sarebbe un provvedimento deplorevole sotto ogni riguardo e vogliamo augurarci che il Governo non vorrà lasciarsi trascinare, in materia tanto grave, a precipitare così le cose, unicamente per dare soddisfazione ad un partito politico. Il problema è urgente, senza dubbio; ma il carattere di urgenza che riveste non è tale che un mese e due di ritardo nella pubblicazione della legge possa avere conseguenze dannose; e d'altra parte, la sua importanza è così grande che non può assolutamente essere sottratta alla libera discussione parlamentare.

La promulgazione di leggi per decreto luogotenenziale può ammettersi nella eccezionali circostanze del momento per provvedimenti le cui conseguenze siano limitate alla durata della guerra o poco oltre, ma nessuna ragione giustifica il ricorrervi nel caso come questo, in cui si tratta di legge di straordinaria importanza economica e sociale, che farà risentire le sue conseguenze per tutta l'Italia e, forse, per secoli.

Questa legge, infatti, s'incardina su due principi fondamentali: creazione della proprietà collettiva, abolizione della proprietà privata.

La proprietà collettiva, oltre al lato di carattere sociale, presenta un lato di carattere tecnico-agricolo che merita il più attento esame, poichè è tutt'altro che dimostrato che l'agricoltura moderna, a tipo intensivo ed industriale possa essere esercitata in forma collettiva; ed è un gradissimo errore economico eliminare il proprietario privato che, colla sua attività ed intelligenza e stimolato dall'interesse personale, potrà fare più assai che un ente collettivo necessariamente tardo ed inceppato nei suoi movimenti. Le grandi aziende agrarie delle Puglie, della Toscana e dell'alta Italia che formano l'ammirazione dei competenti, sono tutte dovute all'iniziativa privata e nessuna o quasi ad enti collettivi; e nella Provincia romana, dove la legge dovrà avere la sua prima e maggiore applicazione, quali sono i miglioramenti agricoli dovuti alle Università ed altre Associazioni Agrarie? Il moltiplicare gli enti collettivi non farà che creare nuovi campi a sterili lotte locali e a competizioni di partito.

Riguardo poi all'abolizione della proprietà privata, la legge presenta un lato sommamente ingiusto poichè dispone l'espropriazione non in base al pagamento del capitale, ma in base ad un canone enfiteutico perpetuo ed invariabile. E questa iniquità dovrà combattersi con ogni possa, poichè non è lecito impedire ad alcuno di poter migliorare col suo lavoro il domestico patrimonio: è un danno sociale il voler paralizzare tante energie, tante attività.

Per tutti questi motivi è indispensabile che la nuova legge non sia sottratta all'esame e alla discussione dell'Assemblea legislativa; si tratta di una legge che, fin da ora, interessa una numerosa classe di cittadini e una notevole parte d'Italia e il cui raggio d'azione si estenderà sempre più; che presenta molte e gravi manchevolezze e difetti; che tende a modificare radicalmente, e non certo in meglio, l'attuale ordinamento della proprietà terriera per ciò tutti gli interessati e tutti i competenti hanno il diritto di far sentire la loro voce a mezzo dei propri rappresentanti politici, perchè gli errori siano corretti, le lacune colmate e la legge sia, per quanto possibile, perfetta.

Carlo Lopri.

Nozze Pignatelli-Orlando

Questa mattina alle 10, nella chiesa di S. Andrea al Quirinale, il cardinale Granito Pignatelli di Belmonte ha unito in matrimonio il principe Fabrizio Pignatelli di Cerchiara, tenente di complemento dei Lancieri e Vercelli », con la signorina Maria Teresa Orlando.

Il matrimonio civile venne celebrato nel pomeriggio di lunedì, funzionando da ufficiale di Stato civile il marchese Giorgio Guglielmi.

Accompagnavano gli sposi i rispettivi genitori comm. ing. Paolo Orlando, assessore municipale per l'Agro romano, e donna Alda dei conti Piola Caselli; Michele principe Pignatelli di Cerchiara e donna Emilia dei baroni Valignani. Testimoni, per la sposa, il sindaco, principe don Prospero Colonna e il gr. uff. ing. Giuseppe Orlando; per lo sposo il senatore Francesco Paolo Michetti e il colonnello brigadiere conte Vittorio Balbo Bertone di Sambuy.

Durante la cerimonia di questa mattina il cardinale Granito Pignatelli di Belmonte ha pronunciato un nobile discorso traendo lieti auspici dalla qualità [illegible] dello sposo che è già fregiato della medaglia d'argento al valore e che tornerà fra giorni al suo posto di guerra.

La musica era diretta dai maestri Guattari, Rosati e Boccarini.

Il Reggimento lancieri « Vercelli » era rappresentato da ufficiali decorati tutti con distintivo di valore, venuti dalla zona di guerra; dai tenenti Emilio Pigni, Paolo Perrone di S. Martino, Quirino Boni e Carlo Costa.

Elegante e raggiante di felicità nella persona di bimba e sotto il velo bianco la sposa. Molti amici e congiunti delle famiglie Orlando e Pignatelli, molti fiori e molti auguri. A questi auguri la « Tribuna » unisce nuovamente i suoi.

L'Albergo Palazzo a Roma

L'aristocratico « Albergo Palazzo » di Via Veneto che da poco tempo è divenuto italiano mediante la Direzione del Signor Adelmo Della Casa ha trovato largo seguito di simpatia nella numerosa sua clientela. Oggi l'«Albergo Palazzo» di Roma è ricercato dalle famiglie che oltre alla solatia tranquillità dei quartieri signorili di Via Veneto, ed a completo *comfort* desiderano la giusta moderazione dei prezzi.

La morte di Costanzo Chauvet

Nel suo palazzo in Via Due Macelli, iersera alle 21, dopo breve malattia, nell'età di 74 anni, si è spento Costanzo Chauvet direttore del *Popolo Romano*. Colpito pochi giorni or sono da «influenza» e aggravatosi rapidamente ogni cura fu vana. Il senatore Marchiafava accorso al capezzale dell'infermo — presso cui erano trepidanti la figlia signora Clelia ved. Zannoni, i nipoti ch'egli amava intensamente, Renzo Rossi ed altri redattori del *Popolo Romano*, che avevano per il loro direttore una venerazione profonda, la famiglia del dott. Balsani, intima della famiglia Chauvet — non potè che constatare la virulenza della sopraggiunta polmonite. E dopo breve agonia Costanzo Chauvet dopo 43 anni di una vita fatta di polemiche aspre e di giornalismo battagliero, si spegneva serenamente.

Gli stessi giornali che lo ebbero avversario vivace e irriducibile si sono già inchinati innanzi alla sua bara: ed al suo ingegno vivace e pronto, alla sua tecnica giornalistica, alla sua penna, che qualche volta ha scorso forse troppo rapidamente sulla carta, al suo carattere mai modificato, è stato e sarà reso da tutti indistintamente omaggio riverente. Fermo nelle idee, mente sintetica, egli condensava in mirabili note brevi e nervose i suoi pensieri e le sue polemiche. Era nato a San Stefano Belbo (Cuneo) il 14 gennaio 1844. Venne a Roma nel 70 con le truppe italiane e nel gruppo degli emigrati che ritornavano in patria; e subito entrò a far parte dell'amministrazione della *Capitale* di Raffaele Sonzogno. Ma se ne allontanò ben presto per fondare prima il *Don Pirlone*, poi il *Don Pirlone figlio* — due giornali umoristici che non ebbero fortuna — e finalmente con Catuffi il *Don Pirloncino*, settimanale satirico col quale intraprese le prime lotte e che gli dette i primi successi. Leone Fortis e Guglielmo Canori avevano intanto nel 1873 fondato il *Popolo Romano*: ma il nuovo giornale menava vita stentata, così che ben presto dovè passare in nuove mani. In quelle di Costanzo Chauvet che seppe infondergli sangue e vigore, anche perchè si procurò la collaborazione dei più illustri scrittori del tempo, di giornalisti provetti, di letterati, e uomini politici che poi raggiunsero grandi altezze. Caduta la Destra e salito al potere Agostino Depretis, Costanzo Chauvet, amico e più che amico consigliere del Presidente del Consiglio, divenne nella politica e nella vita cittadina una potenza temuta e temibile.

Le polemiche contro Felice Cavallotti — che in seguito doveva atrocemente vendicarsi — dimostrarono che anche un uomo della tempra di Costanzo Chauvet può essere soggetto a manchevolezze e debolezze, strane in un carattere e in un temperamento di lottatore audacissimo ma equilibrato.

Immischiato in un processo, sorto in seguito alle pubblicazioni di Cavallotti, dovette lasciare per qualche tempo il *Popolo Romano* nelle mani di sua figlia, che, ancor giovane, dette prove di qualità rare. Prese nuovamente le redini del suo giornale, Costanzo Chauvet, sempre attraverso a polemiche formidabili e ad una conoscenza profonda del nostro mondo politico, pur mantenendo al *Popolo Romano* il suo carattere, lo avviò man mano a destini più tranquilli e sicuri.

Padre di famiglia tenerissimo, rude nelle apparenze, ma generoso, spesso, e senza ostentazione, Costanzo Chauvet dopo una vita avventurosa e non sempre lieta, ha diritto che innanzi alla sua bara, dimenticati contrasti e polemiche, tutti, amici ed avversari, si inchinino commossi.

Alla sua vedova signora Regina Laugier, alla figliuola signora Clelia Zannoni, ai due nepoti, vadano in quest'ora di lutto le nostre vive condoglianze.

I funerali avranno luogo domani giovedì alle ore 1,30. Il corteo muoverà dal portone dell'abitazione dell'estinto, in via Due Macelli.

Attraverso i rioni

— *Furto in una scuderia.* — Ignoti ladri penetrarono stanotte nella scuderia dell'industriale Tito De Santis, in via S. Ambrogio 8, e rubarono un cavallo baio un carrozzino verniciato di rosso e turchino e tre finimenti del valore complessivo di 2000 lire. Si avviarono indagini.

— *Caduto durante il lavoro.* — Giovanni Lucchetti, fu Giovanni, d'anni 43, da Grosseto, chiavaro, mentre piantava chiodi nell'Officina meccanica di Pietro Chicaro, in via S. Giovanni Decollato, cadde da una tavola e riportò frattura della spalla destra.

Delitto in campagna. — Venne scoperto in tenuta Campo Leone, fuori, porta S. Giovanni, il cadavere di certo Saverio Pisani giacente in fondo ad un burrone con braccia e [illegible] fratture. I carabinieri ritennero che il Pisani deve esser stato precipitato nel burrone dopo viva colluttazione e sospettano che autore del delitto sia certo Francesco Cocconi. Il cadavere trovasi ancora nella camera mortuaria al Verano.

— *Tentato suicidio.* — Poco prima delle 3 del pomeriggio, un soldato, con mossa fulminea, dal ponte di Cavour si è gettato nel Tevere. Fortunatamente fu visto dal barcaiolo Nicola Orlensi, il quale con la barca, riusciva a trarre in salvo il suicida.

Il soldato è stato accompagnato da due carabinieri all'ospedale di S. Giacomo, dove il sanitario di guardia dott. Zacchi, dopo le più urgenti cure del caso, l'ha fatto ricoverare in corsia.

Dato il suo stato non fu ancora interrogato. Dalle carte trovatigli indosso è risultato essere tal Alberto Annibale, soldato del ... regg. Fanteria. Circa i motivi del passo disperato nulla si è potuto sapere.

— *Fatale caduta di una guardia di finanza.* — La guardia di finanza Benedetto d'Alessandri, della Brigata di Ponte Milvio, verso le 1.15 di oggi, nel mulino Biondi di via Porta Portese, mentre scendeva una scaletta di ferro, accidentalmente scivolava e cadeva al suolo da due metri d'altezza, riportando la frattura della base del cranio e commozione cerebrale. Accorso il collega Pietro Bruno, della brigata Testaccio, questi lo accompagnava su di una vettura all'ospedale della Consolazione, dove quei sanitarii lo dichiararono in osservazione.

Arresto per minaccie a mano armata. — Per minaccie a mano armata veniva ieri arrestato dagli agenti di P. S. De Tommasi Lentini e Ludovici, il trentatreenne Antonio Labbrieciotti, nativo di Ponzano Romano e abitante al Ghettarello.

Giovanni Grasso ne "IL LUPO"

Un nuovo cinema-teatro

Il Cinema Moderno, da una settimana è divenuto la mèta di una folla immensa che vi accorre per ammirare l'unica iconografia che Giovanni Grasso abbia consentito di interpretare dopo gli indimenticabili: *Sperduti nel buio*.

Le repliche di essa si protrarranno solo fino a Venerdì, essendo per l'otto Febbraio fissate le prime di: *Ursus*, un altro sensazionale cinedramma della Polifilms Lombardo.

Per domani, Giovedì 7, si avrà poi la inaugurazione dell'antica sala Moderno, sala che essendo stata aperta quindici anni fa si può ben dire riassume e sintetizza in se tutti i fasti e le vicende del teatro silenzioso nella capitale. L'ambiente convenientemente abbellito e trasformato accoglierà una serie di spettacoli di assoluto valore artistico destinati ad un pubblico aristocratico e raffinato. Direttore d'orchestra sarà il valente M.o Steccanella.

Come film d'apertura verrà rappresentata: *Mater dolorosa* di Abele Gange, uno di quei capolavori della scena muta internazionale, avanti a cui si è costretti rimanere attoniti ed ammirati.

Per distinguerlo dalla sala costruita più recentemente, l'antico Cinema assumerà il titolo di: *Sala Diana*; la grande sala verrà chiamata: *Sala Augusta*.

Il Cinema Moderno, il più antico d'Italia, sempre all'avanguardia di ogni perfezionamento materiale ed artistico, sarà il primo che accoglierà in uno stesso locale due distinti spettacoli.

ASTERISCHI • • •

I nostri artisti tra i feriti del Policlinico.

Ermete Novelli, Lyda Borelli, Bianca Stagno-Bellincioni, Cesare Formichi, Oscar Zuccarini, il maestro Rosati... I mutilati e i feriti del Policlinico non potevano aspettarsi di più; anzi non avrebbero nemmeno osato desiderare tanto. Così che quando, nel pomeriggio di ieri, gl'illustri rappresentanti della nostra arte drammatica e lirica e, con essi, i brillantissimi comici Cuttica e Manara della sala Umberto recitarono monologhi e versi patriottici, cantarono romanze, ed eseguirono pezzi di musica e si presentarono con diverse *macchiette*, una gran gioia si effuse nell'aula della Clinica medica e dall'emiciclo affollatissimo partirono applausi scroscianti. Dinanzi a quella commozione, a quella gioia e a quell'entusiasmo, anche noi, che eravamo presenti, benedimmo quanti con slancio avevano risposto all'invito del tenente colonnello Adani, direttore dell'Ospedale Militare; benedimmo ancora una volta l'arte sanatrice e consolatrice di ferite e di dolori, capace pure nella guerra di far dimenticare il sangue e la morte.

Fu una gara di gentilezza e di cordialità da parte di tutti gli artisti.

La festa s'iniziò colla piccola esilarante *revue*, fatica speciale di Primo Cuttica e del signor Manara, con l'accompagnamento orchestrale diretto dal maestro Fritelli — numero offerto patriotticamente dal sig. Cataldi della sala Umberto. Continuò con un pezzo di violino miniato da Oscar Zuccarini; con la bella romanza popolare *La mia bandiera* cantata dalla voce robusta e vibrante del baritono Formichi; con le liriche carducciane *Jaufré Rudèl* e *Saluto italico* recitate dall'arte mirabile di Lyda Borelli; con due deliziose canzoni di Bianca Stagno-Bellincioni, che cantò anche la romanza di *Tosca*; con alcuni pezzi per violoncello, eseguiti magistralmente dal prof. Rosati. Finì e, meglio, fu coronata da Ermete Novelli, il grande attore accolto sempre con giubilo; con Ermete Novelli che disse, come sempre squisitamente, il suo monologo *Divagando* e che si mostrava tutto lieto di essere tra i soldati.

Un atto da rilevare per il sentimento che lo ispirò, per il ricordo che lasciò, per gli applausi che lo accompagnavano: il bacio dato con affetto e con trasporto fraterno, a un soldatino cieco che offriva loro i fiori, da Bianca Stagno-Bellincioni e da Lyda Borelli... Il povero cieco n'era poi così orgoglioso... e ne parlava commosso ai compagni, tornato a sedere al suo posto e mentre stringeva nelle mani il bel garofano rosa che Lyda Borelli infinitamente buona, aveva voluto portargli scegliendolo fra gli altri fiori elementi regalati a lei.

Al piano il valoroso maestro Pietro Cimara. Col tenente colonnello Adani e coll'aiutante maggiore dott. Valenti faceva gli onori della festa il generale Pontremoli.

A S. Cecilia

In questi giorni, alla R. Accademia di S. Cecilia, ha brillantemente conseguito il diploma di magistero la nobile signorina Clelia Corelli di Ravenna, rivelandosi interprete animata di musica classica e moderna. Alla distinta signorina, già allieva del maestro Guagliumi di Ravenna, e qui in Roma, dei maestri Casella per il pianoforte e Palombi per l'armonia, rallegramenti ed auguri vivissimi.

Alla biblioteca delle donne italiane

Il giovane e valente scrittore Giuseppe Prezzolini, che con tanto acume ed originalità ha scritto e parlato in fatto di istruzioni popolare, parlerà venerdì 8, alle 17, sopra l'istruzione pubblica con speciale riguardo all'istruzione elementare.

I biglietti d'invito si trovano a piazza Nicosia, 2.

Un concorso a Carrara per vigili urbani

A Carrara è aperto fino al *15 febbraio* corrente il concorso a *10 posti di Vigili Urbani provvisori* con lo stipendio netto di R. M. di L. 100 mensili, oltre l'indennità per caroviveri. Saranno preferiti i feriti e mutilati di guerra, purchè la loro imperfezione sia compatibile con l'impiego da ricoprire.

Per schiarimenti occorre rivolgersi alla Segreteria del Comune di Carrara.

Nell'Istituto Italiano di Credito Fondiario

Il 28 corrente alle ore 16, presso la sede Sociale in Via Piacenza 6, avrà luogo in Roma l'assemblea generale ordinaria degli azionisti dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario.

TEATRO COSTANZI

Venerdì, 8 alle ore 21

a PREZZI POPOLARI, come da concordato con il Comune di Roma: REPLICA A RICHIESTA

FALSTAFF

Protagonista F. BONINI — Direttore il maestro ETTORE PANIZZA.

Sabato 9 alle ore 20.30

a PREZZI POPOLARI, come da concordato, REPLICA A RICHIESTA

GIOCONDA

Esecutori: Signore Cesar Sadun, Braghini; signori: Gigli, Romboli, Melocchi, Dadò; direttore DE ANGELIS.

PREZZI: Palchi 1.o e 2.o L. 25 — di 3.o L. 10 — Poltrone L. 6 — Sedie L. 3 — Anfiteatro L. 2 — Oltre l'ingresso di L. 1,70 — Galleria posti Numerati, compreso l'ingresso L. 1,50 — Posti comuni L. 0,50.

Domenica 10

DUE RAPPRESENTAZIONI

Alle ore 17, a PREZZI POPOLARI, seconda rappresentazione del Celebre tenore EDOARDO DI GIOVANNI ne

La Fanciulla del West

Protagonista GILDA DALLA RIZZA; altro esecutore GIUSEPPE DANISE.

Alle ore 21 a PREZZI POPOLARISSIMI come da concordato con il Comune di Roma

LA BOHEME

Esecutori: la Sheridan, la Pieroni, L'Hackett, il Romboli, il Melocchi; direttore De Angelis. Nella diurna ingresso gratuito ai bambini accompagnati.

Un lutto

Ieri si spense, dopo lunghissima malattia l'ing. Alessandro Moretti, ben noto nel mondo industriale di Roma.

Alla famiglia Moretti le nostre più sentite condoglianze.

✝

Il 5 Febbraio 1918, alle ore 21, munito dai conforti religiosi, moriva

COSTANZO CHAUVET

La vedova REGINA LAUGIER, la figlia CLELIA ved. ZANNONI, i nipoti COSTANZO e CLARY ZANNONI-CHAUVET, col dolore più profondo ne danno partecipazione.

I funerali avranno luogo giovedì, 7 febbraio, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Due Macelli, 9.

NOSTALGIE DI PROFUGHI

Le dimore della guerra

Nel numero dei profughi dalle città e dalle borgate invase dal nemico sono anche coloro che per ragioni di ufficio vissero quasi tre anni accanto al nostro esercito e seguirono giorno per giorno le vicende della guerra. Anche per essi l'ora attuale è piena di ricordi e di nostalgie.

Essi ricordano ad una ad una le varie fasi di quella che potrebbe chiamarsi l'architettura della guerra: i primi ripari, le prime trincee del 1915 costituite da una fossa e da un mucchio di terra battuta; poi le più calme e solide costruzioni di terra, fango e pietrame, nelle quali appariva qualche linea regolare accennante a tutto un piano di difesa; poi l'ultimo sistema di trincee in completa muratura, fornite di una relativa comodità. Sul declivio boscoso del Carso le prime trincee erano orribili: fango e sangue, pietre e cadaveri. La trasformazione di un sistema così primitivo di difesa fu lenta, ma, segnata in altrettante tappe dalle battaglie vittoriose, rappresentò un graduale continuo miglioramento, giunto infine ad una forma — si può dire — perfetta. Si provvide non soltanto al riparo dei combattenti contro il fuoco nemico, ma anche a diminuire, per quanto era possibile, i disagi di una vita penosissima di vigilie, di ansie e di costrizioni che avrebbe finito per sfibrare tanto i più pazienti quanto i più animosi.

La dura necessità della trincea e le lentezze ossidionali della guerra di posizione furono spezzate, qualche volta, da avanzate liberatrici, da movimenti fortunati come quello della Bainsizza; ma, subito dopo gli audaci voli, l'ala era di nuovo inghebbiata e quasi crocifissa nel fondo delle costruzioni che sembravano obbedissero ad una legge: l'immobilità. L'indole del nostro soldato, venuto dai campi e dai lavori all'aperto, subiva questa costrizione come un deciso contrasto: lo torturava meno la paura del pericolo, che l'essere costretto ad andar carponi lungo i camminamenti e a sprofondarsi nelle tane che le intemperie e i lezzi della vita e della morte rendevano quasi inabitabili.

Fra le diverse dimore dei nostri combattenti, resterà memorabile per la sarcastica terribilità quella che per due anni perdurò tra le case di Zagora, dove italiani ed austriaci non erano separati che da qualche brandello di muro traverso il quale si spiava in un silenzio angoscioso la parola, il respiro e fin quasi il pensiero del nemico. Era il contatto continuo obbligatorio di due persone che si odiano e si insidiano vicendevolmente: era la morte legata alla persona del soldato con funi inestricabili. Lassù si temeva non lo scoppio di una granata, che col suo fumacchio ha qualche cosa di spavaldo e di lieto pur nella distruzione dalla quale si solleva; ma il colpo di pietra, l'esplosione di una mina, la fucilata a freddo, la pistolettata a bruciapelo; e la notte, tra una pietra e l'altra, era percorsa da brividi, punteggiata da occhi sbarrati, interrotta da colpi soffocati.

Zagora, come ogni altro lembo del nostro duro fronte, ebbe in olocausto il fiore della nostra gioventù e, con esso, un giovine poeta: Giosuè Borsi.

Quando e come rintracceremo le tombe dei nostri fratelli d'anima che dormono sotto le nevi o nelle aiuole asprofiorite del Carso, nei sacri cimiteri per i quali saranno perpetuamente italiane le terre che una volta conquistammo; le tombe di Ruggero Fauro, Scipio Slataper, Renato Serra, Gino Laganà, Luigi de Prosperi, Giannetto Màsala, Giuliano Bonacci...?

Ma a Zagora non furono sotterra meno dei morti coloro che per mesi e mesi sopportarono le inverosimili condizioni alle quali era ridotta la guerra.

* * *

Questo per le primissime linee, per le cosiddette linee del fuoco che erano e sono ancora esposte ai maggiori strazi della carne umana ed ai più duri sacrifici. Quando le nostre Armate, tra la fine di ottobre e i primi giorni del novembre scorsi, ripiegarono da est e da nord verso la linea del Piave, si trovarono come all'inizio di una nuova guerra, sotto le difficoltà della stagione, senza alcun predisposto riparo contro il fuoco nemico. Fu necessario rimettere in moto pale e vanghette, scavare nuove fosse, ammucchiare terra e pietre, costruire muretti, come una volta, quando le forze distruttive dell'avversario, che si manteneva sulla difensiva, erano assai minori. Ed ecco lungo le anse del fiume che sembra si indugi per voluttà sulla pianura trevisana, ed ecco sulle alture del Grappa sorgere le prime trincee, rudimentali ripari che sono stati man mano rafforzati, ampliati, migliorati, premuniti di più valide difese contro il fuoco incrociato che vi fa convergere l'avversario. Ciò che l'esperienza di quasi tre anni ha insegnato dal punto di vista costruttivo per le dimore dei nostri combattenti in prima linea è, in parte almeno, svalutato dal fatto della maggiore efficienza bellica del nemico, aggravato inoltre dalla condizione del terreno che è tutto scoperto ed esposto ai tiri d'infilata.

Dal resto, ogni volta che le truppe si spostano, sia pure di pochi metri, occorre rifabbricare la casa, rifare quel fastidioso lavoro di Sisifo che è reclamato dalle più elementari necessità della difesa. Bisogna, nel tempo stesso, combattere e scavare ed edificare; edificare, scavare e combattere. Pensando alle difficoltà terribili del momento ed alla vulnerabilità naturale della linea del Piave e del Grappa, si giudica veramente prodigiosa la resistenza opposta dalle nostre truppe, per la quale gli austro-tedeschi hanno visto deluso il loro piano di completa invasione del Veneto.

* * *

Ma i profughi di guerra ricordano anche ciò che han visto nelle seconde linee: nei luoghi di riposo per le truppe, nelle ordinatissime retrovie, nelle quali l'esercito italiano ha dato prova di mirabili qualità di organizzazione e di disciplina: villaggi militari, attendamenti, acquartieramenti, vie traversate da carri, da colonne di uomini e di animali, e tutto il flusso e il riflusso di materiali che richiedeva il funzionamento sempre sollecito dei servizi logistici. Tornano alla memoria certe sedi di Comandi installate in case rurali appena da un giorno, che parevano essere lì da lungo tempo; sedi tranquille nelle quali si svolgeva tutto un fervido lavoro di preparazione per le operazioni militari imminenti; lavoro che somigliava a quello delle api in un alveare. Improvvisamente tanta quiete operosa era turbata; si udiva uno scroscio... che è e che non è?... una granata era caduta là presso, nel cortile, [illegible] un muro della casa. Bisognava sloggiare. Nel trasloco, si cercava di migliorare la sede, e si occupava una villa signorile abbandonata, una delle magnifiche ville settecentesche, ornate di statue e fragranti di bosso delle quali il Veneto abbonda, e là si rimettevano in piedi gli uffici, e tornava ben presto il ronzio dell'alveare fino a che un'altra granata ammonitrice non costringeva ad offrire un altro bersaglio alle onniveggenti artiglierie nemiche.

Se chiudiamo gli occhi ci sfilano nella memoria lunghe distese di campagne, fitte di reggimenti che stan rifacendo il buon sangue per altre battaglie: soldati che si spiluccano o che lavano la biancheria in un fossato o che, seduti a terra, scrivono lentamente una cartolina appoggiata sul ginocchio. Un drappello di cavalleggeri passa per la strada assolata; qualche carabiniere tiene rigidamente la consegna ad uno sbarramento o ad un ponte.

E chi dimenticherà la vita ansiosa, tumultuosa nelle città più prossime alla guerra: Udine, Vicenza, Padova, Venezia...? La lunga dimora nel Friuli in un periodo storico di tanta importanza ci ha messo in grado di conoscere a fondo l'indole di quella popolazione che è ora in gran parte accolta fraternamente nelle varie province d'Italia. Udine, a lungo andare, esercita un potente fascino, non solo per le sue bellezze naturali ed artistiche, ma anche, e specialmente, per il carattere dei suoi abitanti; carattere fatto di serietà, di praticità e di lealtà; il peggio che il nemico invasore potesse trovarsi di fronte. Pietro Zorutti, il poeta del popolo friulano, ne ha bene rappresentato il carattere, di [illegible] equilibrata, che si basa sulla realtà, che vuole l'*omp pusitiv*, che non si perde in fantasticherie. Eppure nell'anima friulana ora dolorante è un fondo di dolcezza sentimentale, sia pure melanconica, che non può sfuggire se non ad analizzatori molto superficiali. De Musset l'aveva sentita. Vi sono villotte friulane che raggiungono una foga passionale impressionante, una nitidezza di visione che arrise soltanto all'antica poesia greca: « L'ho veduta in camicia, l'ho veduta sul balcone; per non offendere le piccole mammelle, si appoggiava sul gomito ».

G. C. Abba sui monti di Gibilrossa metteva in rilievo questa figura di soldato: « Solo un friulano, confuso nella settima compagnia, cantava alto con voce d'argento quattro versi d'un'aria affettuosa e dolente, che andava al cuore:

La rosade de matine
Bagne il flor del sentiment;
La rosade de la sere
Bagne il flor del pentiment ».

A questa terra formentata nei secoli e pur così feconda di forti uomini diamo la nostra ferma volontà di presto liberarla. Ci par di udire, sotto l'aculeo delle torture morali e fisiche inflitte dal nemico, il canto sommesso dei rimasti; quello stesso del '48:

« O palèsimi tu strade
Se in Italie o pues vigni;
Che jò no, disfortunade,
In Todesch no uèi muri... »

Non è possibile dubitarne: rivedremo presto le vecchie dimore della nostra guerra, ricercheremo le tombe dei valorosi caduti ed auspicheremo prospero avvenire alla piccola patria del Friuli ricongiunta per sempre all'antica grande sua madre.

Alighiero Castelli

Le "Russie„ della Russia

Le ultime battute del diverbio diplomatico, improvvisamente accesosi tra *kameraden* Trotsky e Kühlmann a Brest-Litowsk, sono veramente piene di gusto e di sapore.

Si discorreva, come è noto, sulla questione se i polacchi dovessero o potessero avere dei rappresentanti al tavolo scoperto di Brest; i tedeschi cavallerescamente non solo accettavano, ma proponevano codesta nuova rappresentanza. Trotsky, invece, si opponeva...

— Ma come? obiettava Kühlmann, voi, signor Trotsky, che siete l'ultima espressione e la più radicale del rivoluzionarismo dei popoli — di quello assoluto — vi opponete a che sieda tra noi, e partecipi alle nostre ideali discussioni, la libera Polonia?

Il signor Trotsky dovette sorridere, come si vede che sorride nelle illustrazioni della sua faccia mefistofelica, quando rispose press' a poco così:

— La Polonia? Ma io non posso riconoscere una Polonia la quale, a quanto debbo giudicare, è una costruzione metafisica del vostro trascendentalismo berlinese; voi, infatti, mi andate da un pezzo parlando di questa Polonia come di uno Stato, e come di un regno. Ora, per uno Stato, la Polonia non ha confini; e per un regno, non ha Re...

Il signor Kühlmann ha replicato con un argomento di sottile causidico, che non val la pena di rilevare: e la discussione è rimasta lì.

Anzi vi si è fermata, poichè dopo questo breve diverbio il segretario agli esteri tedesco ha preso il treno dirigendosi verso Berlino, dove — egli stesso ha fatto annunziare — va a conferire con il generale Ludendorff, un uomo come si sa ricco di convincenti argomentazioni...

Sono rimasti a Brest-Litowsk gli altri delegati. Ma neppure tutti; perchè Czernin, per quell'amore ch'egli nutre per Kühlmann, poco dopo lo ha seguito anch'egli a Berlino, attratto da quel colloquio ludendorfiano che non deve essere indifferente neppure all'Austria.

Sono dunque rimasti a Brest-Litowsk tutti gli altri!

Presiedute da Talaat pascià le sedute non saranno davvero deserte. Ogni giorno, anche se qualcuno parte, arrivano nuovi ospiti e numerosi. Sono ospiti non invitati; ma arrivano lo stesso.

Non per nulla la Russia si chiamava, nella sua remota antichità europea, la Gran Madre degli Slavi! Dalla sua matrice — ahi! quanto feconda — le nazioni ed i popoli vengono fuori come i pulcini da sotto le ali della chioccia.... E se il tavolo delle trattative di Brest-Litowsk non è stato costruito come le patriarcali tavole da pranzo, da allungarsi cioè nel giardino lungo tutta la parete della casa; sarà necessario che ciascuno degli attuali negoziatori si prendano pazientemente sulle ginocchia quattro o cinque negoziatorucci che cotidianamente arrivano dall'interno della Grande Russia. Sono le « Russie » della Russia. Sono cioè quei pezzetti di vetro in cui la scimmia aveva rotto il grande specchio avito, ed in ciascuno dei quali essa credeva di riconoscere il tutto perfetto dell'immagine ch'essa aveva prima visto, nel grande specchio sano e solenne.

I polacchi fanno prigionieri
Krylenko e lo Stato Maggiore russo

AMSTERDAM, 5.

Si ha da Berlino: Secondo un radiotelegramma da Kiew, i polacchi hanno occupato il principale Quartiere generale russo a Mohilow ed hanno arrestato Krylenko e tutto lo Stato Maggiore. Gli Ucraini hanno soffocato la sollevazione dei bolscevichi a Kiew. Il Presidente della Delegazione di pace ucraina, Holubowitch è stato nominato primo ministro dell'Ucraina.

L'indipendenza della Polonia
discussa a Brest-Litowsk

ZURIGO, 5.

Si ha da Vienna: Un dispaccio da Brest-Litowsk dice che nella seduta di sabato della Commissione politica, Kuehlmann invitò Trotzky ad esprimere la sua opinione circa la questione dell'ammissione di rappresentanti degli Stati sul confine occidentale della Russia alla conferenza, dichiarando che le potenze centrali mantengono il loro punto di vista in proposito.

Trotzki dichiarò di riconoscere pienamente l'indipendenza polacca, ma di considerarla apparente fino a che il paese è occupato. Non riconosce l'attuale governo nominato secondo la volontà delle potenze centrali. Potrebbe considerarsi come plenipotenziaria nella conferenza soltanto una rappresentanza polacca che si basasse su larghe masse della popolazione.

Kuehlmann rispose di vedere un certo progresso nella dichiarazione di Trotzky, che riconosce pienamente l'indipendenza della Polonia. Se riconoscesse quella degli altri popoli di confine, si farebbe un buon passo avanti.

Czernin disse pure di compiacersi della dichiarazione circa la Polonia, scorgendovi un ravvicinamento di criteri, ma non di ammettere invece che un altro governo si faccia giudice del governo Polacco.

Circa la Finlandia, Trotzky chiese perchè le potenze centrali non ne abbiano ancora riconosciuta l'indipendenza.

Kuehlmann rispose accennando alle ingerenze delle truppe russe in Finlandia, le quali non si sono allontanate dal paese, benchè invitate a sgombrarlo.

Trotzky replicò che il suo governo ha riconosciuto l'indipendenza della Finlandia; se truppe vi sono rimaste, ciò è avvenuto per desiderio delle masse operaie finlandesi; se vi furono conflitti nega che possano aver influito sullo svolgimento delle lotte interne. Ritornando alla questione polacca ripetè che il Governo polacco non agisce che entro i limiti che gli sono tracciati; nessuno sa che cosa sia la Polonia; si dice che sia uno Stato, ma non ha confini; si dice che sia un regno ma non ha un re. Uno Stato in tali condizioni non è uno Stato, non è un regno; si tratta di un paese in condizioni non definitivamente fissate. Il suo governo non si fa giudice di un'altro governo; ma propone il solo mezzo di esaminare la situazione del governo polacco.

Czernin disse che i delegati delle potenze non sono venuti alla conferenza per fare discussioni accademiche, ma per trovare un accordo. Ripetè che il rappresentante di uno Stato non ha il diritto di stabilire la legalità del governo in un altro Stato. E' vero che la Polonia non ha confini stabiliti; ma non li ha neanche la Repubblica russa. Ciò non impedisce che si tratti col suo governo senza indagarne la legittimità. Quanto alla Finlandia, ignora che le potenze centrali non ne vogliano riconoscere l'indipendenza.

Kuehlmann disse di scorgere nelle dichiarazioni di Trotzki una contraddizione, poichè prima riconobbe la piena indipendenza della Polonia, poi dichiarò che non ha confini e non è uno Stato nè un regno.

La proprietà privata abolita

PIETROGRADO, 6.

Il terzo Congresso dei «Soviets» terminato il 31 gennaio ha ratificato la legge agraria che abolisce la proprietà individuale della terra riservandone il diritto a tutti coloro che desiderano lavorarla essi stessi. Tale provvedimento però non riguarda le associazioni professionali.

La Legazione danese perquisita

PIETROGRADO, 5.

Soldati incaricati di ricercare riserve di viveri nelle case particolari, hanno perquisito la Legazione di Danimarca, malgrado le proteste del Ministro e l'intervento di un delegato del commissariato per gli affari esteri. I soldati hanno lasciato la Legazione senza nulla asportare.

I massimalisti contro Kaledin

Si annuncia da fonte massimalista che le truppe del Soviet entrarono nella città di Kiew il 31 gennaio. I posti avanzati ucraini ripiegarono sulla via Krestchatik, che è l'arteria principale della città, ed accolsero le truppe massimaliste con vivo fuoco di fucileria; ma esse, avendo ricevuto rinforzi, accerchiarono gli ucraini che si arresero e furono disarmati e arrestati.

A Karkoff circa ventimila guardie rosse furono concentrate nei dintorni della città e saranno inviate contro il generale Kaledin.

Nei dintorni di Voronetz è stato impegnato un combattimento durato sedici ore fra i massimalisti e i cosacchi, i quali hanno dovuto ripiegare in seguito all'arrivo di rinforzi ricevuti dai massimalisti.

Il Quartier Generale annuncia che le truppe dell'esercito rivoluzionario di Minsk, dopo aver lasciato la località di Kroup, occuparono Niegino e si avanzarono verso Kieff.

Un dispaccio da fonte massimalista da Samara dice: Il 30 gennaio le forze del «Soviet» si impadronirono di Kargala. Il materiale degli avversari catturato comprende sei recipienti di gas asfissianti e proiettili esplosivi.

Il Granduca Nicola è morto

PIETROGRADO, 5.

La « Vetcherna Potchta » annuncia che il Granduca Nicola Costantinovitch è morto nella sua residenza di Taschkent.

Se la notizia della morte del Granduca Nicola è vera; e se non vi è sbaglio sulla persona — come è perfettamente possibile nel caos della Russia — con la sparizione di quest'uomo perdiamo il simbolo individuale di quello ch'era l'organismo militare russo sotto lo Czarismo, nella sua migliore e più nobile espressione.

Come è noto, il Granduca Nicola era un grande condottiero delle ritirate. Le sue gambe, proverbialmente lunghe, sono rimaste famose, perchè furono lungamente la più sicura salvaguardia delle forze armate dello Czar; come hanno dimostrato luminosamente tutti i più grandi critici militari della guerra.

Caduto in disgrazia per questa sua eminente capacità ambulatoria, che aveva frustrato tante volte il successo dei tedeschi quale era desiderato da quella deliziosa Czarina così amica di Guglielmo II, il provero Granduca fu inviato a fare dell'alto turismo nelle montagne del Caucaso.

Là lo sorprese la rivoluzione, che lo ricondusse a gran passi a Pietrogrado e da quivi a passi ancora più grandi verso un qualche esilio eccentrico della Grande Russia.

Germania e Austria
vogliono far pace con l'Ucraina

ZURIGO, 5.

Nella seduta di venerdì a Brest-Litowsk, Czernin dichiarò che le potenze centrali erano indotte a riconoscere fin da ora la repubblica popolare Ukraina come Stato indipendente, libero e sovrano in grado di concludere in modo indipendente accordi internazionali.

Da questo riconoscimento debbono naturalmente derivare le trattative dirette per fissare i confini tra l'Ukraina e la Polonia. Sarebbe questo lo scopo dell'improvvisa riunione a Berlino di Czernin, Ludendorff, Kuehlmann e Wedel il cui programma ufficiale nelle discussioni politiche economiche, è posto su un terreno di comune interesse per la Germania e l'Austria. La politica austro-tedesca, non potendo raggiungere una pace unica russa, mira nondimeno a venire a delle paci multiple cogli Stati nascenti della Russia.

La Russia firma la pace?

PARIGI, 6.

Il Petit Parisien ha da Pietrogrado: Corre voce che gli imperi centrali farebbero delle concessioni alla Delegazione russa e dichiarerebbero di sgombrare la Polonia. La Russia firmerebbe allora la pace ed i bolscevichi avrebbero così una particolare soddisfazione.

E' inutile aggiungere che la concessione degli imperi centrali sarebbe puramente formale, perchè la Polonia è circondata da terreni annessi che le truppe tedesche non sgombrerebbero e che la Lituania che resterebbe occupata, separerebbe la Polonia dalla Russia.

I sentimenti di Stato della Polonia verso la Russia massimalista che la circonda sono tali, che gli imperi centrali non rischiano nulla, ora, ritirando le loro truppe.

L'arresto di Adolfo Re Riccardi

Il "commendatore„

Il *commendatore* — nel mondo teatrale Re Riccardi era il commendatore per antonomasia, il più autentico, riconosciuto e temuto — aveva una sua sovranità che non si formava nel nome. Egli si sentiva veramente un po' *re*, e sopratutto si sforzava da anni ed anni di farlo sentire nel mondo de' suoi sudditi: i comici. E come sovrano egli non aveva sentito il soffio dei nuovi tempi, non si era democratizzato: aveva anzi mantenuta intatta la sua fisonomia di autocrate. Nel medio-evo sarebbe stato un tiranno: nel più modesto regno delle scene era un elegante tirannello. Lo temevano o lo avevano temuto un po' tutti: attori, autori, impresari. Ma donde gli proveniva questa onnipotenza che gli si riconosceva?

La sua vita è stata indubbiamente movimentata, avventurosa. C'è chi lo ricorda brillantissimo ufficiale di cavalleria, a Livorno, e giocatore furibondo, e conquistatore fortunato. Una ventina d'anni addietro si trovò mescolato in una avventura nella quale si parlò anche di una nota cantante, la Teodorini, che recentemente sotto l'imputazione di spionaggio è stata arrestata a bordo di un piroscafo mentre tornava da Buenos Aires. Re Riccardi, allora tenente nel reggimento Guida Lucca, dovette presentare le sue dimissioni ed allora incominciò la sua attività nel mondo teatrale.

Il teatro in Italia, quindici o venti anni addietro, viveva miseramente una sua vita stentata, anemica, artificiosa. Gli scrittori producevano ben poco, e non secondo i gusti del pubblico; le Compagnie non avevano repertorio, e si aggrappavano ancora tenacemente ai più vecchi ruderi del teatro francese. Re Riccardi, che aveva già molte relazioni ed aveva fatto molti viaggi a Parigi, si avvide che c'era da colmare un vuoto nelle scene italiane, e vi rovesciò la produzione pochadistica che in quel momento rappresentava l'ultima espressione dell'ingegno drammatico francese.

L'impresa fu coronata dal più largo successo. Hennequin, Feydeau, Weber acquistarono in breve diritto di cittadinanza italiana. *La pillola d'Ercole, La dame da chez Maxim, Il biglietto d'alloggio, Meno-cinque, Il portafogli, Chopin, L'albergo del libero scambio, Largo alle donne!, Il controllore dei vagoni-letto*, e tante e tante altre farse condite di molto pepe di Cajenna, presero dimora stabile nei teatri della nostra bella penisola, e guai a chi osava contestar loro questo assoluto dominio.

L'arte italiana, violentemente cacciata da quelle tavole malsicure su cui aveva osato muovere i primi timidi passi, non cessò da prima reagire. Il « commendatore » vigilava alla porta e non dava il libero passaggio alla merce che non portava il suo bollo ufficiale. Gli attori, una buona parte almeno, si lagnavano. Dicevano: « Vorremmo non abbassarci sempre alle volgarità della *pochade*, vorremmo ribellarci ai gusti del pubblico e del comm. Re Riccardi... il pubblico, forse, ci applaudirebbe... ma il « commendatore » ci toglierebbe tutto il repertorio francese, ed allora... »

Ma un giorno, non senza stupore, Re Riccardi si trovò di fronte una piccola ma risoluta schiera di avversari che gli gridò: « Alto là! »

Chi erano i temerari? Era un piccolo gruppo di autori e critici italiani, stanchi dell'ostracismo a cui la produzione nostrana era condannata, capitanati da un battagliero scrittore, Marco Praga, e da un critico idealista e generoso, Domenico Oliva.

Marco Praga, allora direttore della Società degli autori italiani, dichiarò la battaglia, lanciando il guanto di sfida. Il « commendatore » lo raccolse con alterigia e tracotanza, e la lotta incominciò. Fu lunga. Durò qualche anno, con alterna vicenda, ed a volte si risolse in veri corpi a corpi tra i due avversari.

Naturalmente, avendo Marco Praga impostata la sua lotta su dei principî di alta nazionalità artistica, trovò in breve un largo seguito di sostenitori in vecchi e giovani scrittori di teatro, in molti critici ed anche in molti capocomici. Domenico Oliva, allora critico drammatico del *Giornale d'Italia*, si fece strenuo paladino della causa praghiana e scrisse veementi articoli contro l'incettatore ed importatore di *pochades* parigine. L'eco di quelle vivaci polemiche non è ancora spento. Vi furono convegni di autori e convegni di comici che in certi momenti si trasformarono in vere lizze in campo aperto. Re Riccardi si presentò più volte a difendersi e a difendere la sua causa: e parve un imputato davanti ai giudici. Ci fu un momento in cui Re Riccardi si sentì quasi solo; sentì che sarebbe stato battuto definitivamente: ed allora fece vista di cambiar metodo, di sfuggire alla tattica avversaria, di rassegnarsi quasi alla partita perduta. Dimise certe sue arie dominatrici e spavalde, abbandonò il bastone di maresciallo sulle nostre scene, accontentandosi di tutelare più modestamente i suoi interessi. Fu così che la battaglia languì e finì con lo smorzarsi. Ed allora il «commendatore» tornò alla ribalta. Soltanto i gusti del pubblico erano assai mutati; la platea degli spettatori non era più corroso dagli intrugli dei mestieranti parigini; si voleva qualcosa di meglio, o almeno di diverso.

Re Riccardi, uomo intelligente e speculatore abilissimo, capì che bisognava dare ai pubblici italiani un *menu* diverso: e senza indugio si accaparrò la produzione comico-sentimentale dei De Flers, dei Caillavet, dei Capus, dei Lavedan, dei Wolff, ed anche un considerevole *stok* di buone produzioni dei più forti commediografi francesi, di Hervieux, di Brieux, di Mirbeau, di Bataille, di Lemaître, di Courteline, ecc. ecc. Così, lavorando pazientemente, tenacemente, riuscì a riprendere nel mondo teatrale italiano una posizione dominante. Non era più un sovrano autocrate assoluto; tollerava anche le religioni altrui, ma in fondo era sempre pronto a dettar legge. Degli autori italiani si professava un amico sincero... purchè non fossero troppo invadenti e non tentassero sostituirsi troppo ai suoi rappresentati. Coi comici faceva il protettore, era generosissimo di consigli e ammaestramenti, faceva e disfaceva Compagnie, risolveva dissidi, accomodava piccole controversie, dispensava patenti di gloria o di sconfitta... ma voleva che gli si ubbidisse. Il tirannello faceva di frequente la sua riapparizione in quel mondo di menzogne e di illusioni che è il palcoscenico.

Fuori del campo teatrale Re Riccardi era egualmente molto conosciuto. Uomo di mondo, elegante, piacevole ed arguto *causeur*, era riuscito, specie in quest'ultimo decennio, a penetrare in tutti gli ambienti della Capitale. Lo si vedeva ed incontrava un po' da per tutto. Aveva conoscenze ed aderenze nel mondo diplomatico, politico, militare e aristocratico. Era la sua grande vanità quella di farsi vedere a conversare con personalità d'ogni sfera: l'ostentava in ogni occasione. Arrivava un ministro: ed egli correva alla stazione perchè poi nei giornali si leggesse: « a ricevere l'on.... erano, tra gli altri, il comm. Re Riccardi, ecc. ecc. ». A chiunque parlava o andava a trovarlo doveva dire: « Stasera sono a pranzo col Ministro tale », oppure: « Stamattina ho fatto colazione con l'Ambasciatore Z... ». Allorchè il Governo francese lo nominò cavaliere della Legion d'Onore, pei molti servigi resi all'arte francese, Re Riccardi non salì sull'Aventino per gridare la fausta novella ai quattro punti cardinali, ma per un mese trascurò quasi i propri interessi onde a nessuno l'evento fosse rimasto sconosciuto.

Scoppiato il conflitto europeo, tutto avrebbe fatto pensare che Re Riccardi, per un debito di riconoscenza almeno, sarebbe divenuto uno strenuo paladino della causa dell'Intesa, ed in particolare della Francia; invece dal primo giorno della guerra il suo atteggiamento e i suoi discorsi si sono caratterizzati in una linea assai diversa. Venuti i coniugi Caillaux in Italia, il comm. Re Riccardi si è affrettato a diventarne il *menageur*. Poi, voci diverse hanno cominciato a circolare sul suo conto, e la cronaca dei giornali ha associato spesso il suo nome a quello di Bolo, di Cavallini, di Brunicardi, ecc. ecc. Da un mese a più ripetute volte si era parlato del suo arresto. E questo è realmente avvenuto ieri, destando in Roma, dove era indubbiamente una delle persone più note, vivissima impressione.

L'arresto

In questi ultimi giorni, dopo i clamorosi arresti avvenuti in Francia ed in Italia, il comm. Re Riccardi aveva subito parecchi interrogatori da parte del giudice istruttore avv. Bianchini e nulla era trapelato, nè forse lo stesso commendatore aveva arguito, che da questi interrogatori dovesse avvenirne di conseguenza l'arresto. E per qualche settimana non fu più disturbato, tanto che si assentò da Roma per affari della sua azienda teatrale nè vi ritornò che qualche giorno fa. Quando, improvvisamente, pervenne al cav. Gasti, capo dell'ufficio di polizia investigativa, il mandato di cattura per il comm. Re Riccardi, da parte del giudice istruttore presso il tribunale militare.

Un funzionario con diversi agenti si presentò quindi ieri mattina, poco dopo le 9, in casa del commendatore al palazzo De Luca-Resta, in via Nazionale, dove abita un vasto appartamento. Egli trovavasi da poco nel suo studio a sfogliare i giornali e la corrispondenza. Ricevette con molta disinvoltura la visita e non mostrò neppur sorpresa all'annuncio dell'ordine di arresto. Si mise subito a disposizione del funzionario, il quale però, prima di lasciare l'appartamento eseguì, col concorso degli agenti ed alla presenza del Re Riccardi, una lunga e minuziosa perquisizione sequestrando alcuni pacchi di lettere ed altre carte diverse che furono portate subito, debitamente suggellate, al vicino ufficio di polizia investigativa che trovasi nel palazzo del Banco di Napoli. Dopo ciò, il Commendatore fu invitato a seguire il funzionario e gli agenti, i quali, fattolo salire in una carrozzella, lo condussero difilato al carcere di Regina Coeli.

Gli venne assegnato un trattamento uguale a quello dei suoi predecessori internati nel grandioso stabilimento; non venne ancora visitato da nessuno, neppure da colui che sarà il suo difensore, che non fu ancora designato, vietandolo assolutamente le disposizioni di legge del Tribunale militare durante il periodo istruttorio.

Il giudice incaricato dell'istruzione di questo complicato processo con tutti i personaggi che vi prendono parte, è il capitano De Roberti dei bersaglieri.

Re Riccardi a Parigi
Una curiosa leggenda

PARIGI, 6.

L'arresto del comm. Re Riccardi era da qualche tempo previsto.

Tre o quattro mesi or sono il Re Riccardi trovandosi qui per l'acquisto di commedie francesi, si vantava di avere « pilotato » il Caillaux a Roma, durante il soggiorno dell'ex-Ministro nella nostra città.

Nella capitale francese il Re Riccardi è conosciutissimo perchè da anni egli andava ad abboccarsi con autori drammatici per esportare in Italia la loro produzione. Cesare Hanau era il suo rappresentante; ma quando si trattava di concludere contratti importanti, il Re Riccardi faceva il viaggio a Parigi e vi rimaneva talvolta per due o tre settimane.

Anni or sono, avendo acquistato i diritti per rappresentare in Italia una commedia di Clemenceau intitolata Il velo della felicità, entrò in relazione con l'attuale Presidente del Consiglio; e di tale conoscenza menava grande vanto.

Il Re Riccardi è ufficiale della Legion d'onore.

La persona che ci ha date queste informazioni ci ha anche narrata una curiosa storiella. Nelle sfere intellettuali parigine il Re Riccardi, sfruttando forse la composizione del proprio cognome, aveva lasciato vedere d'essere lontanamente imparentato con la nostra Real Casa. Nacque così una leggenda alla quale dovette molta della sua notorietà e la grande deferenza con cui fu sempre trattato. Allorchè scoppiò la guerra, il comm. Re Riccardi, nonostante che facesse rappresentare come di consueto, sui nostri teatri lavori di autori francesi, approfittò della moratoria decretata in Francia fino dall'agosto del 1914 per non più inviare i diritti d'autore ai singoli autori drammatici. Varii di questi minacciarono di fare uno scandalo, ma qualcuno s'intromise, rammentando le auguste origini del Re Riccardi, e tutto fu messo in tacere. Soltanto di recente, il Re Riccardi si decise a pagare una parte del suo grosso debito ai commediografi francesi.

Nei giorni scorsi a Parigi, quando qualcuno si meravigliava che non fosse stato arrestato, c'era sempre chi osservava sotto voce:

— Arrestare Re Riccardi? E' impossibile! Egli è parente del Re d'Italia!

C. G. G.

Ultime notizie e informazioni

L'on. Orlando dal Re

ZONA DI GUERRA, 5.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Orlando, si è recato al Quartiere generale, per fare a S. M. il Re una relazione circa le recenti sue gite a Parigi e a Londra e le Conferenze di Versailles.

Nel pomeriggio, l'on. Orlando ha avuto una lunga conferenza col comandante supremo, per ciò che specialmente concerne il lato militare delle discussioni avvenute a Versailles. Altri colloqui hanno avuto luogo oggi.

Stasera il Presidente del Consiglio è ripartito per la Capitale.

L'arrivo a Roma

Il Presidente del Consiglio, on. Orlando, ha fatto ritorno a Roma stamane, alle 11.

L'on. Orlando viaggiava in uno scompartimento riservato col suo capo di gabinetto comm. Petrozziello. Era accompagnato inoltre dagli on. Chiesa, Berenini e Stoppato, i quali viaggiavano sullo stesso treno.

Il Presidente del Consiglio, nonostante l'intenso lavoro di venti giorni, era di aspetto floridissimo e appariva di ottimo umore.

A riceverlo alla stazione erano: i ministri Nitti, Bissolati, Ciuffelli, Alfieri, Dal Bono, Dallolio, Meda, Dari, Berenini, Sacchi, Fera e Bianchi, i sottosegretari Bonicelli, Indri, Valenzani, Cermenati, De Vito, Reggio, Teso, Pasqualino-Vassallo, Visocchi, Rossi, Montanari, Morpurgo, Bignami, Foscari, il prefetto Aphel, il comm. Flores, capo di Gabinetto dell'interno, il questore comm. Cataldi, il comm. Sorge, direttore generale di P. S., il comm. De Cornè, direttore generale delle Ferrovie, il generale Cauvin e molti deputati e senatori.

Il Presidente del Consiglio si è trattenuto brevemente a colloquio nella sala delle autorità coi colleghi del Gabinetto.

Nella sua automobile quindi si è diretto verso casa.

Consiglio dei ministri

Non appena arrivato l'on. Orlando, alla stazione stessa, ha dato disposizione per convocare di urgenza il Consiglio dei ministri.

Esso si è riunito infatti alle 10, a palazzo Braschi.

Sono presenti tutti i membri del Gabinetto.

La riapertura della Camera

L'*Agenzia Stefani* comunica:

La Camera dei deputati è convocata alle ore 14 di martedì 12 febbraio 1918 col seguente ordine del giorno:

Comunicazione del Governo.

Segue poi la discussione dei bilanci delle Poste e Telegrafi, dell'Interno, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, della Grazia e Giustizia, degli Affari Esteri, della Guerra, dei Trasporti Marittimi e Ferroviari, dell'Istruzione pubblica e delle Colonie.

In memoria di V. Bòttego

Il Ministro delle Colonie ha comunicato alla famiglia dell'illustre esploratore capitano Vittorio Bòttego che alla memoria di lui è stata decretata la Croce di cavaliere dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia.

Il nuovo Prestito

L'Aero-Club per il Prestito

L'Aero Club d'Italia, ritenendo come rivolto anche ad esso il patriottico invito rivolto dall'on. Chiesa, Commissario generale per l'Aeronautica, ai vari stabilimenti ed Enti di aviazione italiani perchè concorrano nella possibile maggior misura alla sottoscrizione per il quinto prestito nazionale, ha deliberato di acquistare obbligazioni del detto prestito per la somma di lire cinquemila ed ha già provveduto a rendere esecutivo tale deliberato.

L'on. Miliani agli agricoltori

L'on. Miliani, ministro di Agricoltura, ha rivolto alle istituzioni ed alle associazioni agrarie un altro telegramma di incitamento.

Mons. Camassei in mano ai turchi

LONDRA, 6.

Un'informazione dell'*Agenzia Reuter* dice che — secondo telegrammi ricevuti a Londra — il patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Camassei, lasciò Gerusalemme per Abou Gash per motivi di salute, prima dell'occupazione della città da parte delle truppe britanniche. Egli è stato preso dal capo della polizia turca in persona ed è stato deportato per forza a Nazareth.

Il vescovo Ricardo, vicario del patriarca latino ed in quel momento ammalato, fu deportato per forza a Damasco il 24 novembre e vi morì il 2 dicembre in seguito alle fatiche del viaggio.

Imposta sui redditi derivanti da condominio e da dominio diretto

Il Ministero delle Finanze comunica:

Con decreto luogotenenziale firmato domenica è stato disposto che negli anni 1918 e 1919 saranno soggetti alla imposta di ricchezza mobile in categoria A, i redditi derivanti da condominio o da dominio diretto, tanto nel caso in cui il canone sia pattuito in denaro quanto nel caso in cui sia pattuito in derrate: tale disposizione non si estende ai canoni spettanti a corpi morali soggetti alla tassa di manomorta.

Un'altra nave argentina silurata

In occasione del siluramento della nave argentina *Poro* la Germania non solo si impegnava alla rifusione dei danni, ma dava affidamento solenne alla Repubblica argentina che la bandiera Argentina sarebbe stata rispettata.

Le promesse tedesche sono mantenute come di abitudine: difatti nei giorni scorsi è stato silurato .... il veliero a motore, argentino, *Ministro Iriondo*.

Vedremo ora come la Germania giustificherà nei confronti del Governo Argentino questo nuovo atto di malafede.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta Ufficiale », pubblica:

Decreto-legge Luogotenenziale che stabilisce norme circa la liquidazione delle pensioni per anzianità di servizio e di quelle privilegiate, spettanti ai sottufficiali e militari di truppa dell'arma dei RR. carabinieri.

Decreto-legge Luogotenenziale che autorizza l'accantonamento di un milione di lire, per la costruzione e l'acquisto, l'adattamento e l'arredamento di un immobile ad uso del R. Istituto orientale di Napoli.

300 prigionieri italiani restituiti dall'Austria

Domani 7 corr. saranno restituiti dall'Austria circa 300 nostri prigionieri invalidi.

Il processo Bolo

Il pascià accusa Cavallini

PARIGI, 5.

L'udienza è aperta alle ore 15. Vi assiste un pubblico numeroso.

Il difensore di Porchère domanda a Bolo a quale data fu nominato pascià.

Bolo risponde: Il 14 settembre 1914. Aggiunge che soltanto Caillaux in una lettera gli consigliò di lasciare il titolo di pascià e di restituire le decorazioni egiziane.

Il presidente interroga Porchère, che giura di non aver mai tradito. Parlando poi del suo viaggio in Svizzera, Porchère confessa di avere ricevuto soltanto duecento franchi per le spese di viaggio. Ecco tutto il prezzo del mio tradimento — egli dice.

Bolo dichiara di non aver nascosto le sue relazioni col Kedivè. Il Presidente Poincaré e Delcassé ne erano al corrente, come pure altre persone.

Passando alla questione dell'acquisto di giornali francesi, Bolo e il commissario del governo discutono lungamente quanto concerne l'acquisto del *Figaro*. Bolo respinge su Cavallini la responsabilità.

I telegrammi di Bernstorf

Sui fatti d'America, Bolo dichiara che sarebbe ridicolo considerarlo come la personalità politica importantissima di cui parla il telegramma dell'Ambasciatore Bernstorff. Aggiunge del resto che quei telegrammi sono fabbricati.

Bolo perde però la sua sicurezza quando il presidente segnala che i libri della Banca Amsinck sono in contraddizione formale con lui.

Poichè Bolo esprime nuovamente dubbi sulla autenticità dei telegrammi di Bernstorff, il Commissario del Governo dichiara che l'autenticità di tali documenti è ufficialmente garantita.

Bolo parla poi dell'affare *Journal*-Humbert e il Presidente continua a rilevare varie sue contraddizioni. Infine Bolo assicura che se non conservò registrazioni intorno alla sua fortuna fu per evitare l'imposta sul reddito.

Albert Salles chiede che sia chiarito il telegramma di Bernstoff relativo ad una personalità importante. Il difensore fa notare che il Presidente sembra ritenervi indicato Humbert, mentre Pavenstedt disse che si trattava di Bolo. Il difensore afferma che si tratta di Caillaux. Il pubblico ministero osserva che soltanto Bolo può dirlo, ma questi tace.

L'udienza è sospesa.

Ripresa l'udienza si discute ancora circa l'identità della personalità importante. Il Presidente dice di ritenere che dalla deposizione di Pavenstedt risulti che si tratta appunto di Charles Humbert.

La perizia di Doyen

Si procede all'audizione dei testi.

Il perito Doyen dà particolari sulla fortuna di Bolo. Dalla dichiarazione di guerra questa aumentò bruscamente. Bolo non tenendo contabilità, offrì al perito un garante, che era Caillaux, ma questi disse di aver avuto informazioni da Bolo stesso.

Invitato a dare spiegazioni, l'accusato afferma che i suoi fondi si trovavano in banche di Anversa e di Amburgo. Doyen risponde che tali spiegazioni non hanno alcun valore. Al momento della dichiarazione di guerra la fortuna dei coniugi Bolo era quasi stata assorbita da operazioni sfortunate. Ed egli cita un prestito di centocinquantamila franchi alla Principessa Luisa del Belgio, che non fu rimborsato. Egli ha la convinzione che il milione versato dal Kedivè fu dato dal nemico per una campagna di stampa. Studiando l'affare del *Journal*, il perito dice che è evidente che dieci milioni furono forniti all'accusato dalla Germania. Egli cita la lettera alla Banca Amsinck e dice che firmando tale lettera, Bolo firmò la confessione del tradimento.

Bolo dichiara di non aver nulla da rispondere.

Truppe svizzere richiamate

BERNA, 6.

In vista della situazione generale estera e interna, il Consiglio federale ha giudicato necessario di rinforzare, con la formazione di una riserva, le truppe di frontiera. In conseguenza sono state richiamate la 12.a brigata di fanteria e alcune formazioni di cavalleria e di genio telegrafisti.

ULTIM'ORA

Le trattative di Brest-Litowsk

ZURIGO, 6.

Si ha da Berlino: Il *Lokal Anzeiger* reca che le conferenze tra uomini politici tedeschi ed austro-ungarici, cui partecipò il generale Hoffmann, furono accompagnate da colloqui tra Hoffmann ed alcuni uomini politici, tra cui Erzberger.

Czernin ebbe un colloquio col Cancelliere Hertling.

La conferenza di Brest Litovsk sarà ripresa domani.

La *Frankfurter Zeitung* reca che le conferenze di Berlino sono dedicate quasi esclusivamente alla pace con l'Ucraina.

Kuehlmann e Czernin sono ripartiti per Brest Litovsk. Alle conferenze che hanno avuto luogo in questi giorni hanno preso parte il sostituto del Capo dello Stato Maggiore austro-ungarico Waldstaetten e il feld-maresciallo Cicserics, plenipotenziario militare austro-ungarico a Brest Litovsk.

Le comunicazioni telegrafiche sono interdette da quattro giorni fra Brest Litovsk e Pietrogrado. Nessuna informazione è stata pubblicata sui negoziati di pace.

Scuse al governo danese

PIETROGRADO, 6.

Il ministro di Danimarca ha informato l'ambasciatore degli Stati Uniti a Pietrogrado delle perquisizioni fatte alla Legazione. Chicherin ha presentato le scuse del governo al ministro di Danimarca.

Ufficiali inglesi arrestati

Le guardie rosse hanno arrestato due ufficiali inglesi, il comandante Dye e il tenente Smith, pretendendo che portassero bombe. Essi in seguito ad intervento della ambasciata britannica, sono stati messi in libertà.

Karbin dichiarato territorio cinese

La Legazione cinese comunica una nota nella quale smentisce l'informazione della stampa di Pietrogrado circa la occupazione di Karbin da parte dei cinesi; e dice che Karbin è territorio cinese e che le truppe vi sono state inviate per mantenere l'ordine pubblico. Regnano buoni rapporti di amicizia fra la Repubblica cinese e quella russa.

La voce di un conflitto fra i russi ed i cinesi è una pura invenzione.

Viborg minacciata dai finlandesi

I giornali dicono che la guardia bianca finlandese ha preso l'offensiva e minaccia Viborg. Le comunicazioni ferroviarie sono interrotte. Il treno che conduce Kamaneff a Zalkin verso la Francia e la Svizzera non ha oltrepassato Tammerfors.

Una confessione preziosa

"La Germania vuole territori"

PARIGI, 6.

Il *Petit Journal* riproduce un Pro-memoria segreto, nel quale Michaelis esponeva al Governo austro-ungarico le vedute del Governo tedesco. Tale pro-memoria, che fu comunicato da Haase alla Commissione del Bilancio del Reichstag, venne pubblicato soltanto dalla *Leipziger Volkszeitung*.

Ecco una parte del preambolo: « La ragione che inspira tutti gli atti della Germania, è il bisogno di territori per lo sviluppo del suo commercio e per la colonizzazione. Nessuno di coloro che comprendono il significato di questa guerra può dubitare che, malgrado il nostro desiderio di essere moderati, non possiamo rinunziare ad estendere le frontiere dell'impero e ad annettere ad ogni costo paesi da colonizzare ».

Ed ecco la parte relativa alla Francia: « Prenderemo alcune parti del territorio francese soltanto per difendere l'impero contro le future aggressioni della Repubblica. La frontiera sarà migliorata nei Vosgi; prenderemo alcuni villaggi, affinchè non si possa più tirare dal territorio francese sulle truppe tedesche alla frontiera. La Francia perderà Briey ed una striscia di terreno ad est del Lussemburgo. Per la tutela della metallurgia tedesca e lussemburghese, bisogna che anche Longwy resti nelle nostre mani. La Francia sarà indennizzata con una parte dell'Hainaut, del Brabante e del Lussemburgo. »

Per la prossima offensiva tedesca

PARIGI, 6.

I giornali dicono che continuano i concentramenti tedeschi in Belgio, intorno alle basi di Thionville, e di Metz e nell'Alta Alsazia. In tutto a metà di gennaio erano state raccolte 55 divisioni, circa 500 mila fanti, provenienti per la maggior parte dal fronte orientale. Durante le ultime settimane immensi lavori di difesa furono eseguiti dietro le linee francesi. L'Alto comando americano ha preso accordi con quelli francese e britannico per l'impiego di tutte le forze americane già sbarcate in Francia, al meglio dei comuni interessi.

Dall'America Latina

(Nostro servizio particolare)

Massimalisti bastonati in Argentina

BUENOS AIRES, 4. — *Un violento incidente è scoppiato nella colonia agricola russa con operai russi venuti a Buenos Aires espressamente per fare propaganda massimalista e tentare l'arruolamento dei coloni per rafforzare la Guardia Rossa delle regioni native. I coloni, dopo una violenta discussione, scacciarono a colpi di bastone gli operai massimalisti, ferendone 7 assai gravemente. La polizia fu costretta ad intervenire e procedette a parecchi arresti.* (A. A.)

In Brasile si grida: "Guerra alla Germania"

RIO DE JANEIRO, 5. — *E' avvenuto in tutti gli Stati della Repubblica, fra grande entusiasmo, il sorteggio militare. Nella capitale assistevano al sorteggio il Presidente della Repubblica e i ministri che furono vivamente acclamati al grido di:* Guerra alla Germania! Viva gli Alleati! (A. A.)

Volontari armeni

RIO DE JANEIRO, 5. — *E' partito per l'Europa il forte contingente di volontari armeni.* (A. A.)

La flotta cubana

AVANA, 5. — *Il Governo ha deciso di aumentare la flotta cubana di 17 controtorpediniere e parecchie navi guardiacoste potentemente armate. Il naviglio da guerra cubano assumerà la sorveglianza del mare delle Antille e delle coste settentrionali dell'America del Sud, permettendo così alle navi del Sud-America di operare altrove.* (A. A.)

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.